



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

21 febbraio 2022

Rassegna Stampa

21-02-2022

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/02/2022	2	Il bicchiere mezzo vuoto = L` Agrigentino e la sete perenne Storia della crisi che nessuno riesce a risolvere <i>Fabio Russello</i>	3
SICILIA CATANIA	21/02/2022	3	Dighe, finito il tempo di sognare opere nuove i fondi destinati a manutenzioni e collaudi <i>Giuseppe Bianca</i>	6
SICILIA CATANIA	21/02/2022	5	" Vecchi " in branco e " giovani " spaccati Ecco perché in Sicilia la politica è amarcord = Sicilia, il cambio generazionale è sempre tabù <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	21/02/2022	6	Intervista a Giuseppe Badagliacca - Agganciare il Pnrr riqualificando i lavoratori regionali sinora mortificati = Regione, riqualificare il personale per ripartire <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	21/02/2022	15	"Salva-pogliese" ecco il vero piano = " Salva-Salvo " , ecco il vero piano <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	21/02/2022	16	Allarme Ati: Fondi ad aziende idriche = Subito uno strumento di sostegno finanziario da erogare alle aziende del servizio idrico <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	21/02/2022	17	Pfizer viola accordo sulla sospensione dei licenziamenti <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	21/02/2022	19	Monitoraggio marino Catania-Malta <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/02/2022	22	Rifiuti indifferenziati fioccano le sanzioni = Differenziata, rischio maxi-multa <i>Simone Russo</i>	16
SICILIA RAGUSA	21/02/2022	17	La fusione per incorporazione procede per la rete del Sud Est <i>L. F.</i>	18

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	21/02/2022	2	A Catania e Ragusa il " record " dell` acqua che si perde: il 55% <i>Fabio Russello</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/02/2022	14	Dai fondi regionali dell` Ue un salvagente per la Salute <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	21/02/2022	6	Inizia la protesta Aias Tir parcheggiati in fila = Camionisti spaccati, parte la protesta <i>Daniela Lo Porto</i>	22

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	21/02/2022	26	Ai piedi dell` Etna il vino rinasce con bio (e Docg) <i>A. Bo.</i>	24
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	21/02/2022	2	Sanità nel meridione, per ogni cittadino 4 mila euro in meno = Sanità al sud, per ogni cittadino 4 mila euro in meno all`anno <i>Luciano Buglione</i>	25
REPUBBLICA	21/02/2022	25	Nei mari di Sicilia raddoppia il gas Ma si bloccano le pale eoliche <i>Claudio Reale</i>	27
ITALIA OGGI SETTE	21/02/2022	15	Pnrr istruzioni per l` uso = Mixdi finanziamenti alle filiere <i>Bruno Pagamici</i>	29

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/02/2022	2	Il nuovo tetto ai contanti non in linea con il Pnrr = Marcia indietro sul contante: la nuova soglia tradisce il Pnrr <i>Dario Aquaro</i>	32
SOLE 24 ORE	21/02/2022	3	AGGIORNATO - Nella busta paga la rivoluzione di marzo = Rivoluzione da marzo: Irpef e assegno cambiano 22 milioni di buste paga <i>Cristiano Dell'oste Giovanni Parente</i>	35
SOLE 24 ORE	21/02/2022	4	Redditi dichiarati Pochi milionari nei dati del Fisco L`Italia è ultima = L`Italia non è un Paese per milionari: solo sei ogni 100mila residenti <i>Marco Mobili Salvatore Padula</i>	38

Rassegna Stampa

21-02-2022

SOLE 24 ORE	21/02/2022	14	Per pc, software e stampanti credito 4.0 solo fino a fine anno <i>Alessandra Caputo</i>	43
SOLE 24 ORE	21/02/2022	16	Le aree emergenti città per città: più valore alle case = Nelle zone emergenti delle città la casa rende di più e si rivaluta <i>Paola Dezza</i>	46
SOLE 24 ORE	21/02/2022	19	Fiducia al top perle aziende di famiglia = Marca, leadership e fiducia: le aziende familiari sono al top <i>Nn</i>	48
SOLE 24 ORE	21/02/2022	20	Lavoro e green pass al test della privacy = Norme & Tributi - Il green pass rafforzato richiede più cautela sul fronte privacy <i>Daniele Colombo</i>	50
SOLE 24 ORE	21/02/2022	24	Norme & Tributi - Quote di ammortamento deducibili dall'entrata in funzione del bene <i>Gabriele Ferlito</i>	52

Dighe, finito il tempo di sognare opere nuove i fondi destinati a manutenzioni e collaudi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I dieci anni che dovranno trasformare l'Italia, cambiare il volto alle infrastrutture e mettere a punto tutte le opere che servono, fanno parte di un domani da conquistare con grande slancio e da aggredire con un significativo balzo di operatività.

A partire dagli invasi siciliani per i quali spesso il percorso a singhiozzo delle manutenzioni azzoppa l'utilizzo effettivo e la capacità dei singoli impianti. A metà tra strategia e senso pratico sulle dighe c'è molto da perfezionare. Un perimetro di verifiche complessive su cui non si può restare attardati.

L'assessore Daniela Baglieri punta a raggiungere un efficace restyling dell'esistente più che a concepire nuove opere che vanno in questa direzione.

Non avrebbero senso - riassumono dall'assessorato - e si ottimizza di più mettendo a regime quanto già è in campo in questa categoria di infrastrutture. Accanto a ciò occorre registrare al meglio il quadro attuale dell'impiantistica di settore.

Dall'assessorato di Viale Campania non si abbassa la guardia. Di concerto con l'Autorità di Bacino si dovrà procedere quanto prima a una road map pratica di cosa fare, per evitare che all'ordinario della siccità, si aggiunga fatalmente lo straordinario della mancata messa a punto delle strutture. Un collasso che la Sicilia della siccità non si potrebbe in alcun modo permettere. Succede per esempio nel Gelese, dove in passato è stato attivato un by pass Desueri Comunelli e in cui l'interrimento dovuto a minori manutenzioni ordinarie fa sì che il volume dell'invaso non corrisponde alla sua possibilità effettiva di utilizzo.

Per quanto riguarda invece il capitolo dei soldi in arrivo tra idrico e invasi si superano i 300 milioni. L'annuncio a dicembre era stato dato dal sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri che parlava di un budget complessivo di 240 milioni di euro. Il file è ampio e contiene in dettaglio tutte le risorse messe in campo dal dossier delle opere pubbliche in arrivo da Roma con cui rimettere in piedi la manutenzione degli invasi siciliani.

Tra le opere in elenco sono previsti interventi di 26 milioni per la Diga Sciaguana, nell'Ennese per la manutenzione straordinaria degli impianti dello scarico di fondo, 11 milioni e mezzo per la Diga Rossella e del relativo versante per l'aumento in sicurezza della quota d'invaso; quasi 9 milioni per il completamento della Diga Pietrarossa. Una dotazione di 1.365.000 sempre per opere immediatamente cantierabili è stabilita per l'adduttrice di sorgente Risalaimi.

Nell'audizione in quarta commissione all'Ars dell'assessore Baglieri invece avvenuta a metà novembre è stato fatto il punto sia delle criticità sia dei potenziali margini di ripristino delle opere coinvolte nell'aggiornamento delle cose da fare.

Per una volta insomma investimenti non saranno sinonimo di nuove opere, ma dovranno equivalere a un importante rafforzamento delle dighe. Messa in sicurezza e collaudi, ma anche azioni concrete da portare avanti del Piano per la lotta alla desertificazione voluto dal governatore siciliano negli anni scorsi.

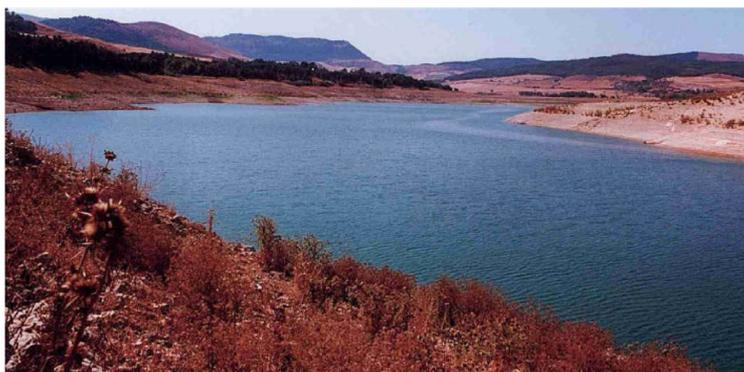
Lo studio evidenzia come il territorio siciliano mostri rilevanti segni rilevanti di vulnerabilità alla desertificazione. In particolare, le "aree critiche" rappresentano oltre la metà dell'intera regione (56,7 per cento) e un altro terzo (35,8 per cento) è classi-

ficato come "fragile".

Le zone più a rischio sono a loro volta suddivise in: "meno critiche" (identificate come C1) pari al 17,7 per cento; "mediamente critiche" (C2) con il 35 per cento; "maggiormente critiche" (C3) con il 4 per cento dell'intera superficie dell'Isola.

Intanto il riepilogo dei volumi invasi nelle dighe dell'Isola al primo gennaio riferisce di una contrazione rispetto al mese precedente del 35%. Oltre al Gelese, numeri negativi anche per Rubino nel Trapanese (-0,78%) e Arancio. Se la crisi dell'Agrientino è quella che preoccupa di più per gli effetti che produce, dopo tre anni di relativa tranquillità e di rischio più controllato, la stagione del 2022 rischia di caratterizzarsi come quella di una profonda crisi.

Dopo gli effetti delle piogge autunnali, tradizionalmente quelli in cui si fa il "pieno" degli invasi, ci si aspettava di più, ed è ragionevole ipotizzare anche da parte dell'Autorità di Bacino una serie di misure di contrasto al problema da illustrare quanto prima agli operatori del settore. Primi tra tutti i responsabili dei Consorzi di Bonifica tradizionalmente i primi interlocutori che impattano con la questione.



Peso: 44%

IL RACCONTO**“Vecchi” in branco
e “giovani” spaccati
Ecco perché in Sicilia
la politica è amarcord**

MARIO BARRESI pagina 5

Sicilia, il cambio generazionale è sempre tabù

Il racconto. “Vecchi” che fanno branco e lobby, “giovani” spesso l’uno contro l’altro armati. E così il rito edipico è rimasto un coitus (politicus) interruptus. Fra eterne promesse che restano tali. E gli immarcescibili al potere

MARIO BARRESI

Sarebbe sin troppo scontato citare Cicerone, quando nel *De Senectute* - immortale manifesto dell’arte di saper invecchiare - sostiene che «non con le forze, non con la prestezza e l’agilità del corpo si fanno le grandi cose, ma col senno, con l’autorità, col pensiero».

Così come rischierebbe di essere fuorviante, seppur suggestivo, evocare la *Retrotopia* di Bauman: incapaci di guardare al futuro con speranza e fiducia - è la tesi di fondo del filosofo polacco - preferiamo volgerci al passato per cancellare le paure.

Sì, perché in fondo la ragione per cui la politica siciliana (da sempre enfasi caricaturale di quella nazionale) non riesce a compiere il rito del ricambio generazionale è molto più banale e meno cervellotica di come sembra. È la logica del branco. Dei “vecchi”. Che sanno fare squadra-asse-lobby fra loro. A differenza dei “giovani”. Che inneggiano alla rivolta e poi si dividono, cercando protezione dai soliti noti.

Due immagini su tutte. La prima è il cosiddetto «pranzo dei settantenni». Quello a casa di **Raffaele Stancanelli** (71 anni), in cui - assieme al coetaneo **Raffaele Lombardo** e a **Gianfranco Miccichè** (classe 1954: il “ragazzo” del trio) - s’è in pratica deciso di staccare la spina al 67enne **Nello Musumeci**, “reo”, fra l’altro, di aver annunciato nel 2017 di candidarsi per fare un solo mandato e oggi bramoso di riprovarci. In quella tavola imbandita c’era un invitato di pietra: **Nino Minardo** (44 anni), quarta punta del fronte dei No-Nello. Non invitato o renitente, non è questo il punto.

Non c’era e basta. Quindi non ha ascoltato le perplessità (eufemismo) espresse soprattutto dal leader forzista, poi sceso in campo da aspirante gover-

natore, sulla candidatura dell’astro nascente del salvinismo siciliano. E il diretto interessato, dopo aver letto i retroscena dei soliti cronisti cattivi, ha avuto un pacato moto di ribellione contro la «soap opera» derivata dall’incontro di «tre persone con grande esperienza politica, alle quali sono legato da rapporti di stima». Ben più esplicita la sfida generazionale lanciata, per ragioni opposte, nel corso del vertice romano che ha sancito l’accordo fra il governatore e FdI, dal “giovane” (in quanto 48enne) **Manlio Messina**. «Non possiamo permettere che siano tre settantenni a decidere le sorti della Regione», è la frase attribuita all’assessore meloniano (e spifferata) da alcuni testimoni. I diretti interessati, va da sé, non l’hanno presa bene. E aspettano di vendicarsi. Ma senza fretta.

L’altra immagine - più che un selfie di gruppo, una pagina orwelliana in stile *La fattoria degli animali* - arriva dal fronte opposto. Con il Pd del segretario regionale **Anthony Barbagallo** (46 anni da poco compiuti) che, dopo aver decantato «un nome fresco, giovane, magari una donna», schiera **Pietro Bartolo** (66 anni) e continua a corteggiare **Caterina Chinnici** (67) come candidati dem per Palazzo d’Orléans. Il tutto con uno scopo più o meno indiretto: azzoppare la corsa di **Claudio Fava** (classe 1957), che ci riprova all’insegna del cambiamento, alfiere una sinistra che continua a mangiare i bambini per non can-



Peso: 1-2%, 5-95%

didarli. E con un rischio più o meno calcolato: rompere l'idillio, costruito, fra chilometri macinati in auto e happy hour al tramonto per brindare ai "modelli", con il coetaneo **Giancarlo Cancelleri**. Leader carismatico dei grillini siciliani dal 2012, due volte candidato governatore, già una cariatide per chi lo contesta - **Luigi Sunseri**, con un decennio in meno all'anagrafe, ma anche il 47enne **Dino Giarrusso** - in un M5S fondato sul principio inviolabile (che ora fa acqua da tutte le parti) del limite dei due mandati.

Le urne del 2022 e del 2023 saranno davvero l'occasione giusta per un passaggio di testimone? Una suggestione, nel centrodestra, s'avanza: quello del puzzle ricomposto con Minardo, leghista under 45, in pista da governatore, la meloniana **Carolina Varchi** (38 anni) a Palermo e la forzista **Matilde Siracusa** (35) a Messina. Ma il terzetto deve scalare una montagna di capelli bianchi, o quanto meno tinti. Alla Regione ci sono le più che legittime ragioni dell'uscite Musumeci, rilanciate dalla 45enne **Giorgia Meloni**; per Palazzo delle Aquile s'è già prenotato **Roberto Lagalla**, classe 1955; nella città dello Stretto c'è già in campo **Federico Basile**, 44 anni. «Sono un candidato vero e motivato», sostiene il direttore generale dimissionario per smentire le voci sul gradimento di **Cateno De Luca** per la deputata azzurra. Del resto è proprio "Scateno", ospite al tg di *Antenna Sicilia*, a chiarire il concetto: «Meglio soli che male accompagnati, non si può governare con la Banda Bassotti, che ci ha derubato, politicamente s'intende, del nostro presente e del nostro futuro». L'aspirante "sindaco dei siciliani", per inciso, pur essendo ancora per poche settimane under 50, è in politica dal 1990. E arringa: «In Sicilia è il momento di un ricambio generazionale per ribaltare la cupola dei settantenni».

De Luca è il simbolo di una terra di mezzo: stoppato dagli anziani e già incalzato da chi è nato dopo di lui, nonostante padroneggi i social come un ragazzino. E forse è proprio questa la dimensione bipolare di tanti 40-50enni. In Forza Italia, dopo la parabola di **Giuseppe Castiglione** (58 anni, pronto a riprendere una fulgida carriera interrotta dal caso Cara Mineo), c'è **Marco Falcone** (classe 1971), passato alla storia, a 23 anni, come sindaco più giovane d'Italia nella sua Mirabella. Con un aplomb tanto britannico da sembrare maturo sin dai tempi del Fuan, Falcone è il punto di riferimento di chi, fra i berlusconiani di Sicilia, vorrebbe rottamare Miccichè. Ma, al di là di un paio di focolai di rivolta, non c'è ancora riuscito: se ne riparlerà, domani, nel vertice romano sull'ennesima pazzia del presidente dell'Ars. Su cui l'ultima parola spetterà all'85enne Silvio Berlusconi.

Quasi la stessa storia di **Peppino Lu-**

po, ex *enfant prodige* dei dem, che oggi, oltrepassata la soglia dei 55, consolida l'alleanza con l'immarcescibile **Antonello Cracolici** (60 anni fra qualche giorno) per mantenere le redini del Pd, condizionando le scelte del "giovane" Barbagallo.

Del resto, i riti edipici derubricati in *coiutus (politicus) interrptus* ci sono quasi ovunque. L'unico che ostenta la voglia di «scoprire giovani talenti della politica siciliana da candidare all'Ars» è **Totò Cuffaro**, 63 anni. Interdetto dai pubblici uffici, l'ex governatore si diverte a fare il talent scout. Ma non disdegna di assoldare le vecchie glorie. Come, a Catania, **Elio Tagliaferro**, tutt'altro che un giovincello, ex lombardiano strappato a Forza Italia. A proposito di Autonomisti: il riabilitato Lombardo, giurando di voler «mai più correre per cariche elettive», incorona come suo erede **Roberto Di Mauro** (classe di ferro 1955), un premio fedeltà per aver retto l'Mpa nel decennio di guai giudiziari del leader, aperto col fuggi-fuggi delle colombe smarrite: da **Nicola D'Agostino** (54 anni da compiere), oggi renziano tendenza forzista, a **Giovanni Pistorio**, 61enne che si diletta a fare il bancomat di consigli fuori dall'agone, fino allo stesso dem Barbagallo. Certo, ci sarebbero altre due ex giovani promesse autonomiste: l'assessore **Antonio Scavone** (61 anni, ma ringalluzzito dalla recentissima paternità) e **Gaetano Tafuri** (52), appena defenestrato dalla presidenza dell'Ast per la quale è stato scelto il ben più attempato **Santo Castiglione**. Ma chissà se e quando arriverà il loro turno. Magari per la corsa a sindaco di Catania.

Una poltrona, quest'ultima, finora occupata - fra una sospensione e l'altra - dal 49enne **Salvo Pogliese**. Che, indicato per la corsa da governatore, vuole riprovare nella sua città, magari dopo aver risolto i guai giudiziari, sfidando chi non considera più un tabù la «terza primavera» di **Enzo Bianco**. L'ex ministro, più volte sindaco, oggi ai vertici dell'Anci nazionale, veleggia verso i 71 anni. E ha un paio di processi da cui è certo di uscire indenne. Ma, non smettendo le voci su chi lo rivorrebbe a Palazzo degli Elefanti, ostenta una teoria sulla contaminazione intergenerazionale. Citando «la straordinaria freschezza e modernità delle idee» di **Pasquale Pistorio** (ex grande capo di StM,



oggi 86enne), come simbolo vivente di un concetto: «La giovinezza non la dà quel numero che sta scritto sulla carta d'identità, ma l'approccio che hai, la voglia di studiare e di restare al passo con i tempi». E così lui, che fu sindaco di Catania la prima volta nel 1989, oggi propone «una santa alleanza di creatività fra generazioni». Chissà che ne pensa

Valeria Sudano, altra aspirante leghista («ma soltanto se Pogliese non vorrà o potrà esserci», va ripetendo) sotto il Vulcano. Oggi 46 anni, la senatrice nel 2023 potrebbe diventare la prima sindaca dalla città di Sant'Agata. Facendo felice il suo compagno, nella vita e nella politica, **Luca Sammartino**, dieci anni esatti in meno, che magari sarebbe stato il baby-predestinato per Palazzo d'Orléans se non ci fosse quel paio di processi per corruzione elettorale in mezzo. Ma il deputato regionale, abituato a una programmazione pluriennale delle sue mosse, ha il tempo dalla sua parte. Lo sa benissimo lo stesso segretario regionale della Lega, Minardo, che ha dovuto ingoiare la campagna acquisti estiva di Salvini. E che ora si guarda le spalle dalla concorrenza interna

dell'ex *golden boy* renziano, che proprio oggi spegne la sua 37^a candelina. Il deputato di Modica sa benissimo che Sammartino (nemico giurato di Musumeci), nonostante tutto, è un alleato decisivo nell'eventuale corsa da presidente della Regione. Per la quale non è ancora chiaro se peserà di più il convinto sostegno del 48enne **Matteo Salvini** sul tavolo nazionale dei leader o le residue remore dei settantenni (o quasi) del centro-destra siciliano. «Nino, se tu te la senti, noi siamo con te», l'ultimo coretto in cui l'accento sembra essere più sull'incidentale.

Attento osservatore dell'evolversi di questa vicenda è ovviamente Musumeci. Accusato da alcuni nemici di destra di «non aver fatto crescere mai nessuno dopo di lui». La stessa frase che, dall'altra parte, si sente dire su Bianco. Non a caso i due - avversari mai nemici, sodali mai alleati - sembrano aver siglato un

patto di reciproca legittimazione. Che a Catania (ma non solo) vige in pratica da quasi trent'anni. Un periodo in cui sono stati rallentati, e talvolta bruciati, diversi delfini: da tempo fuori dalla politica il bianchiano **Harald Bonura** (ha

trovato prestigio e soddisfazioni in altri campi), il musumeciano **Enrico Trantino** (figlio di Enzo, padre nobile della destra catanese) è diventato assessore comunale nel 2019 all'età di 56 anni. Al prossimo turno, nel Pizzo Magico, dovrebbe toccare a **Ruggero Razza**, classe 1980, buttato nella mischia da Musumeci, ad appena 28 anni, come candidato governatore de La Destra. All'assessore alla Salute, in molti, al netto di un seggio a Roma, pronosticano un ruolo da leader in nome della sua riconosciuta raffinatezza politica. «Non farò più politica, in famiglia ne basta una», è la frase che Razza suole dire a chi lo provoca sul futuro. Riferendosi alla moglie 31enne, **Elena Pagana**, ex grillina con una bellissima carriera davanti. Sarebbe la smentita del postulato del fuoco amico intergenerazionale: la rinuncia di un giovane a favore di una giovanissima. Ma è una rondine che non fa primavera. Perché c'è di mezzo il cuore. E perché, come sibila affettuosamente chi lo conosce sin dai tempi del "Fronte", «Ruggero è un giovane vecchio: a vent'anni ne aveva già sessanta dentro».

Twitter: @MarioBarresi



Centrosinistra

Il 45enne dem
Barbagallo
schiera gli over 60
contro Fava
La diaspora M5S



Cateno De Luca
ex sindaco di
Messina, in pista
da governatore



Ora dobbiamo ribellarci
alla Banda Bassotti che ci
ha rubato presente e futuro



Centrodestra

Dal «pranzo
dei settantenni»
alla suggestione
del tris Minardo-
Varchi-Siracusano



Enzo Bianco
più volte sindaco
di Catania, oggi
ai vertici di Anci



Non conta l'anagrafe: vedasi
Pistorio. Una santa alleanza
di creatività fra generazioni



Peso: 1-2%, 5-95%



Raffaele Stancanelli, Raffaele Lombardo, Gianfranco Miccichè, Nello Musumeci, Nino Minardo e Luca Sammartino



Anthony Barbagallo, Pietro Bartolo, Caterina Chinnici, Claudio Fava, Giancarlo Cancellieri e Dino Giarrusso



Carolina Varchi, Matilde Siracusano, Valeria Sudano, Salvo Pogliese, Marco Falcone e Totò Cuffaro



Peso: 1-2%, 5-95%

Catania, Biriaco fa il punto: ‘Industria tra luci e ombre’



Dalla stangata nelle materie prime al dissesto del Comune. L'analisi del Presidente di Confindustria etnea.

L'INTERVISTA
di [Monica Adorno](#)

Catania – Ha aumentato del 20% il numero degli iscritti durante la pandemia, instaurato un dialogo cordiale e operativo con istituzioni e sindacati e dato nuovo vigore alle casse della territoriale riportandole in positivo. Stiamo parlando di **Confindustria Catania e di Antonello Biriaco** che della territoriale di Catania è il presidente dal 2018 anche se, nei fatti, il suo mandato era iniziato due anni prima con la reggenza che lo ha avvicinato a Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Poi, da marzo 2021 con la composizione di Confindustria Sicilia, è stata finalmente sanata quella sorta di ferita che aveva visto nascere Sicindustria monca delle due territoriali di Siracusa e Catania. Da marzo 2021 le tre realtà si sono unite creando un organismo, adesso sì, regionale con Alessandro Albanese presidente e Biriaco e Diego Bivona come vice presidenti. Abbiamo incontrato Biriaco nella sede istituzionale di viale Veneto a Catania per fare una sorta di riassunto e tracciare il punto sullo stato dell'arte dell'associazione e della realtà industriale etnea.

Presidente come siete riusciti ad aumentare gli iscritti?

“In un certo senso siamo in controtendenza, ma questo incremento dipende dai servizi che siamo riusciti a dare soprattutto con la cassa integrazione, sia per la celerità della documentazione sia per l'erogazione. Questo ci ha premiato e, infatti, da ottobre 2020 a dicembre 2021 abbiamo registrato 80 imprese in più che si collocano nel segmento “piccole e medie”. “Un numerone – aggiunge e

sottolinea il direttore di Confindustria Catania, Giovanni Cantone – che rappresenta il 20% della nostra base annua. Adesso vantiamo quasi 400 associati e rappresentiamo, complessivamente, 25.000 dipendenti”.

Questo vuol dire che la situazione industriale a Catania è migliorata?

“Siamo tra luci e ombre. Le multinazionali riescono a fare importanti investimenti e ad essere presenti sul territorio. Le piccole e medie aziende sono quelle che hanno iniziato il 2022 con qualche difficoltà, direi, però, che Catania, in questo momento che definirei di post pandemia, rappresenta un grosso polo industriale a livello produttivo grazie anche all’avvio delle Zone Economiche Speciali. Qualche giorno fa abbiamo ricevuto il commissario Alessandro Di Graziano, persona di grandissima capacità, con il quale abbiamo iniziato un’interlocuzione perché riteniamo che le ZES siano realmente l’opportunità di rilancio per le aziende. Non dimentichiamo che le Zes hanno una grandissima estensione. Ci rientra tutta la Z.I. di Catania, Pantano d’Arci, il porto, il retroporto – che comprende una parte di via Domenico Tempio e la Civita – e una parte di Belpasso e Paternò. Non possiamo rischiare di perdere il doppio vantaggio che le Zes rappresentano: la rigenerazione urbana da un lato e la chance dell’attrattività che solo i vantaggi burocratici e fiscali possono dare oltre a quello già in atto del credito di imposta”.

Aver perso la Intel è stato uno smacco?

“Io non ho mai letto che Intel doveva venire a Catania quindi non so se l’abbiamo davvero persa. Ci sono tantissime opportunità, non so se siamo fuori dal meccanismo ma posso dire che Confindustria ha seguito molto questa interlocuzione, indubbiamente la richiesta di Intel di avere 150/160 ettari in un unico sito non poteva trovare una risposta facile nella nostra città. Forse questo ha creato difficoltà nel recepire le loro richieste, ma la Intel non è l’unica possibilità”.

Quali sono i settori con maggiore crescita?

“È cresciuta molto la logistica, il comparto edile, i servizi. Questa grande ripresa che noi stavamo vivendo, non perché era già stata raggiunta ma perché gli indici ci dicevano che quello era il nostro prossimo obiettivo, adesso dovrà fare i conti con i rincari legati al costo dell’energia elettrica. Stiamo parlando di rincari del 400 per cento per non parlare della mancanza della reperibilità delle materie prime. Sono aspetti di cui possiamo accorgerci in qualunque momento, non ci sono più macchine in pronta consegna, mancano i “cappotti” per le facciate degli immobili, i ponteggi per gli edili. Il ferro è aumentato del 200%. Aumenti delle materie prime e non reperibilità dei materiali sono le ombre a cui mi riferivo. Ed è questo il motivo per cui, a gennaio, il prodotto dell’industria è sceso”.

Si potrebbe dire che in questo momento c’è fermento negli appalti che riguarda il territorio industriale di Catania.

“Sì, in ballo ci sono video sorveglianza, rete fognaria, rete viaria e rete elettrica. Ma la cosa più importante è che oggi abbiamo la certezza dell’interlocuzione. Sappiamo che decidono Comune e Sidra. Non è una cosa da poco conto”.

Il dissesto del Comune che peso ha?

“Influisce soprattutto nei servizi”.

Oltre a viabilità e altro uno dei problemi storici della Z.I. è quello degli allagamenti. Ci sono imprese che rimangono sequestrate dall'acqua.

Il problema dell'allagamento non figura, ancora, neanche nell'elenco dei problemi da risolvere. Però non siamo all'anno zero, adesso c'è chi ci lavora e sappiamo con chi parlare.

A settembre il suo mandato finisce c'è la possibilità di un rinnovo?

Assolutamente no – ammette sornione indossando gli occhiali -. Il mio mandato si concluderà a settembre e, in più, lo statuto di Confindustria non consente il rinnovo”.

BADAGLIACCA, CISAL**«Agganciare il Pnrr
riqualificando
i lavoratori regionali
sinora mortificati»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

«Regione, riqualificare il personale per ripartire»**Badagliacca, segretario Csa-Cisal.** «Per agganciare la Sicilia alla locomotiva del Pnrr va riorganizzata l'amministrazione. Servono risorse, e rispetto, per la maggioranza dei lavoratori impegnati ogni giorno per fare funzionare la macchina»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Giuseppe Badagliacca, segretario generale Csa-Cisal Sicilia, perché la riclassificazione del personale della Regione dovrebbe essere in materia la soluzione di tutti i problemi?

«Perché non possiamo solo lamentarci del fatto che le cose funzionano male, dobbiamo anche trovare soluzioni. La politica ormai da settimane pensa solo alle prossime elezioni, a chi sarà candidato a fare cosa e intanto la Sicilia perde posti di lavoro, non riesce a spendere i fondi europei, fa scappare le imprese, rischia di non cogliere le straordinarie opportunità del Pnrr. Tutti questi problemi hanno un comune denominatore, cioè l'incapacità della macchina amministrativa regionale di funzionare come dovrebbe...»

E invece...

«Mentre la politica perde tempo a litigare, dovremmo iniziare a discutere della prossima Finanziaria in cui vanno trovate le risorse per la riqualificazione del personale, altrimenti è inutile lamentarsi del fatto che la Regione non funziona».

Il governo regionale ha messo sul piatto 4 milioni per il nuovo contratto...

«Briciole che non serviranno praticamente a nulla. Riqualificare il personale significa riorganizzare

tutta la macchina amministrativa e consentire alla Sicilia di agganciare finalmente il treno della ripresa che ha nel Pnrr la sua locomotiva: torniamo a chiedere alla politica di affrontare il tema della riforma della Pubblica amministrazione. Abbiamo anche scritto un ddl consegnato al Parlamento».

Minacciate però di bloccare i nuovi concorsi con una valanga di ricorsi...

«Non puoi penalizzare i regionali due volte, cioè escludendoli dal bando e tenendo ferme le progressioni verticali che non si fanno da 25 anni. Per questo abbiamo quindi proposto di dirottare il 30% delle somme stanziato dallo Stato per il concorso, pari a 44 milioni, alle progressioni verticali così che siano destinate sempre ai lavoratori. Altrimenti andiamo avanti, stiamo già raccogliendo le adesioni per il ricorso che depositeremo entro il 28 aprile».

Oltre alle nuove regole, non servono anche contratti nuovo dall'esterno, anche a tempo determinato?

«Il precariato è un capitolo che va chiuso; nella Pubblica amministrazione servono tecnici e competenze a tempo indeterminato».

I siciliani continuano a non capire cosa serve per fare funzionare la macchina burocratica della Regione, quanto c'è di politico e

quanto di ostruzionistico dall'interno?

«L'opinione pubblica ormai si è abituata a considerare il dipendente pubblico come un fannullone, uno che ruba lo stipendio, e questo per colpa di una certa politica che sotto elezioni blandisce i lavoratori pubblici per poi denigrarli nella convinzione di prendere qualche voto nel mondo del privato. La verità è che nel pubblico, come in ogni settore, ci sono tanti che lavorano bene e coscienziosamente e pochi che invece fanno i furbi, ma bastano a gettare discredito sull'intera categoria».

Quindi paga il giusto per il peccatore?

«Infatti. Conosco migliaia di lavoratori che ogni giorno compiono il proprio dovere, che portano avanti uffici delicati perché sanno di dover dare qualcosa alla collettività: sanitari, agenti delle forze dell'ordine, insegnanti, assistenti sociali, addetti ai servizi essenziali, donne e uomini con stipendi spesso troppo bassi, che non ricevono alcuna formazione o aggiornamento e a cui da anni si nega la possibilità di fare carriera. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato, è che il pubblico è fondamentale per tutti noi e sarebbe ora che la politica lo ricordasse».



Giuseppe Badagliacca



Peso: 1-1%, 6-33%

CATANIA “Salva-Pogliese” ecco il vero piano

MARIO BARRESI pagina I

Oggi FdI deposita alla Camera il ddl per modificare la legge Severino. E riabilitare Pogliese “Salva-Salvo”, ecco il vero piano

MARIO BARRESI

Adesso è davvero partito il conto alla rovescia. Per quello che, affettuosamente, dentro Fratelli d'Italia hanno già definito il “Salva-Salvo”. Un disegno di legge che oggi sarà depositato alla Camera, con il quale il partito di Giorgia Meloni si espone col chiaro intento di riabilitare il sindaco di Catania. Nel testo, limato dagli esperti dal gruppo di Montecitorio, si prevede infatti una sostanziale modifica alla legge Severino, equiparando lo status di primo cittadino a quello dei parlamentari nazionali ed europei. Per farla breve: se il ddl diventasse legge Salvo Pogliese, oggi “congelato” fino a marzo 2023, ritornerebbe a Palazzo degli Elefanti, in quanto la sospensione degli amministratori regionali e locali non scattarebbe più dopo il primo grado di giudizio. Così com'è stato - in due circostanze diverse, ma per lo stesso principio - per il sindaco di Catania, condannato a quattro anni e tre mesi per peculato nel processo a Palermo sulle spese da capogruppo del Pdl all'Ars.

Ma la battaglia annunciata dal partito di Meloni - che una decina di giorni fa avrebbe avuto un «lungo e affettuosissimo» colloquio con Pogliese, e ciò smentisce le voci su un presunto imbarazzo della leader rispetto alla situazione - non sarà solitaria. In Parlamento, infatti c'è già un altro testo analogo firmato da alcuni big del Pd (Dario Parrini, presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Rossomando, vicepresidente del Senato e responsabile giustizia del parti-

to, e Franco Mirabelli, vicepresidente dem e capogruppo in commissione Giustizia), in cui si prevede che non ci sia più la sospensione automatica per gli amministratori regionali e locali che riportano condanne non definitive, tranne in caso di reati gravi e di particolare allarme sociale come corruzione, concussione e i delitti legati alle mafie. Anche l'Anci (e non soltanto perché il presidente Antonio Decaro è un autorevole esponente dem) pressa da mesi per modificare «una legge che penalizza i sindaci, ma soprattutto le città».

L'asse fra FdI e il Pd (che ha molto a cuore l'analoga situazione del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, sospeso per 18 mesi dopo una condanna a un anno e quattro mesi per falso e abuso d'ufficio) è già molto più che una suggestione. Diversi contatti fra gli *sherpa* dei due partiti per arrivare a un testo condiviso prima dei referendum di primavera, uno dei quali riguarda proprio l'abrogazione della Severino. Una legge su cui il partito di Meloni si è da tempo smarcata dalla posizione netta di Matteo Salvini che vorrebbe cancellarla. FdI non ha raccolto le firme, mantenendosi su una linea diversa: via le «storture», ma senza smontare un impianto condivisibile soprattutto sull'incandidabilità. Una posizione illustrata venerdì scorso dal deputato Andrea Delmastro alla direzione nazionale del partito: no all'abrogazione, sì ai correttivi.

A partire dal ddl “Salva-Salvo” che, magari col placet di Forza Italia e la assistenza della Lega (più che avviato, fra l'altro, il disgelo Salvini-Pogliese

dopo l'uscita dei due assessori dalla giunta), potrebbe essere discusso non come una norma a sé stante e tempi lunghi, ma finire fra gli articoli di un ddl-omnibus o di una legge di conversione, con la possibilità di essere approvato senza troppi clamori «anche entro un paio di mesi».

Questa, in fondo, è la prospettiva - più politica che giudiziaria - su cui s'è fondata la resistenza di Pogliese a ogni tentazione di dimissioni. Il suo staff legale ha depositato al Tribunale civile di Catania il ricorso avverso il provvedimento del prefetto. Piuttosto che aspettare la sospensione della sospensione della sospensione (un ulteriore colpo di scena pur sempre teoricamente possibile), Pogliese punta ora a una via d'uscita parlamentare della vicenda. Mentre, sul versante del processo penale, aspetta ancora - a distanza di 20 mesi dalla condanna di primo grado - l'inizio dell'appello a Palermo. La città è ostaggio della perveracità di un sindaco che non vuole mollare neppure di fronte alla prospettiva di un altro anno di vicariato del fidato Roberto Bonaccorsi, ma è anche vittima dei tempi di una giustizia talmente lenta da diventare non più al di sopra di ogni sospetto. Anche di ciò si dovrà prima o poi parlare. Magari quando, diradatosi il polverone delle polemiche, potrebbero emergere circostanze (alcune, se non casuali, piuttosto singolari) utili a riscrivere questa storia, comunque brutta, della Catania condannata ai domiciliari dentro a una cella frigorifera.

Twitter: @MarioBarresi

**Asse con il Pd: norma in decreto-omnibus da votare in due mesi
Il sindaco sospeso ricorre al tribunale contro il prefetto
E attende (da 20 mesi) l'appello a Palermo**



Peso: 1-1%, 15-36%



CATANIA Allarme Ati: «Fondi ad aziende idriche»

SERVIZIO pagina II

«Subito uno strumento di sostegno finanziario da erogare alle aziende del servizio idrico»

LE RICHIESTE ALLA REGIONE DI SANTI RANDO, PRESIDENTE ATI CATANIA

Il sindaco di Tremestieri Etneo, Santi Rando, presidente dell'Assemblea territoriale idrica di Catania, già da inizio anno ha avvertito della crisi finanziaria che sta investendo le aziende del servizio idrico e ha lanciato l'allarme chiedendo l'intervento urgente della Regione, al fine di evitare di mettere a rischio l'erogazione dell'acqua potabile ai cittadini.

Rando riferisce che, a seguito delle richieste formulate dall'Ati di Catania alla Regione, mercoledì 16 febbraio si è tenuta una riunione presso l'assessorato regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, alla presenza del direttore del Dipartimento acque e rifiuti e dello staff dell'assessore, nel corso della quale è stata rappresentata,

dati alla mano, la gravissima situazione che sta investendo l'Ato di Catania, particolarmente colpita dal caro energia per dover approvvigionare l'acqua tramite pompaggi da pozzi profondi dalle falde dell'Etna.

La riunione, riferisce ancora Rando, è stata positiva e ringrazia

l'assessore e il direttore Foti per la sensibilità e l'attenzione dimostrata.

La richiesta dell'Ati è stata quella di verificare la possibilità di mettere a disposizione delle imprese uno strumento di sostegno finanziario, quale un'anticipazione di cassa, il cui rientro sarebbe garantito dallo stesso sistema tariffario che prevede il conguaglio delle spese vive di energia in tariffa, sebbene con uno slittamento temporale di due anni. L'assessorato, nel dimostrare consapevolezza del problema e dell'urgenza di porvi rimedio, ha evidenziato la necessità di trattarlo su scala regionale e ha anticipato l'intendimento di convocare a breve una riunione con tutte le 9 Ati, al fine di poter valutare complessivamente la dimensione dell'intervento necessario, e di avviare un confronto con la ragioneria generale al fine di verificare le possibili alternative di intervento.

Il presidente Rando auspica quindi che lo strumento di sostegno alle imprese possa essere individuato e messo concretamente a disposizione nei tempi più brevi, a tutela del servizio di erogazione dell'acqua potabile ai cittadini. ●



Peso: 1-1%, 16-15%

**NOTA DEI SINDACATI****«Pfizer viola accordo
sulla sospensione
dei licenziamenti»**

Da una mail inviata dalla direzione Risorse umane della Pfizer alle ore 15,37 di venerdì 18 febbraio ai lavoratori della Pfizer, si evince che l'azienda ha invitato i dipendenti catanesi a manifestare interesse per il trasferimento nella sede di Ascoli Piceno.

Filctem Cgil, Femca CISL, Uiltec Uil di Catania, Ugl Chimici, in una nota manifestano «perplexità e disappunto» per il messaggio inviato ai lavoratori nonostante l'accordo tra le parti di sospensione delle procedure di licenziamento, sottoscritto nel corso dell'incontro ufficiale di venerdì in Prefettura.

«Di fronte al prefetto Maria Car-

mela Librizzi, con la Pfizer abbiamo concordato di congelare per una settimana ogni passaggio formale e informale rispetto alla vertenza, in attesa del Piano industriale. Avere inviato le istruzioni per un'eventuale ricollocazione nel sito di Ascoli Piceno e gli incentivi economici per chi fra i 130 sarebbe disponibile al trasferimento dalla sede di Catania, ci appare una scelta irrispettosa non solo dei lavoratori ma anche delle istituzioni che hanno partecipato al confronto di ieri. Chiediamo chiarimenti ma soprattutto certezze che qualunque patto venga rispettato nell'interesse di tutti».



Peso: 8%

UN ALTRO PASSAGGIO PER LA GESTIONE UNICA DI CATANIA E COMISO

La fusione per incorporazione procede per la rete del Sud Est

COMISO. Si va avanti verso la costituzione di un'unica rete aeroportuale per la Sicilia orientale. Dopo la presentazione - un mese fa al PalaRegione, a Catania - di quella che in gergo tecnico viene definita una "fusione per incorporazione" delle due società di gestione degli scali di Comiso e Catania, nei giorni scorsi si è consumato un altro passaggio nel percorso che porterà, nei prossimi mesi, all'unione tra Sac (che gestisce l'aeroporto etneo) e Soaco (società di gestione dello scalo ibleo). Il piano di fusione, la scorsa settimana, è stato deliberato dai consigli d'amministrazione di entrambe le società aeroportuali. Nei prossimi mesi sarà dunque un'unica

società, la Sac, a gestire i due aeroporti della Sicilia Orientale.

Il progetto parte da Palermo. Già dal suo insediamento, il presidente della regione Nello Musumeci, aveva auspicato la creazione in Sicilia di due sole società (una orientale e una occidentale) per la gestione dei sei scali dell'Isola: Palermo, Catania, Trapani, Comiso, Pantelleria e Lampedusa, con l'obiettivo di razionalizzare i costi e di migliorare, al contempo, i servizi. L'operazione va nella stessa direzione di quanto previsto dal piano nazionale aeroporti.

L. F.

Il piano di unione nei giorni scorsi deliberato dai cda delle due società



Peso: 12%

A Catania e Ragusa il "record" dell'acqua che si perde: il 55%

I dati Istat sono impietosi per il Mezzogiorno e per la Sicilia. E il razionamento diventa sempre più frequente

Il disastro del settore idrico in Sicilia è confermato anche dai dati Istat che, nell'ultimo rapporto disponibile su "Utilizzo e qualità della risorsa idrica in Italia", ci dà una fotografia da horror sulla questione acqua in Sicilia. Un'isola circondata dall'acqua ma dove l'acqua fa una fatica immane ad arrivare nelle case dei cittadini e che prima di arrivare di perde in mille rivoli.

Ecco le perdite lungo le condotte. E' il dato che quantifica la percentuale di acqua che arriva nelle case dei cittadini rispetto a quella viene immessa nelle condotte.

Le situazioni più critiche - a causa delle infrastrutture idriche inadeguate e spesse vecchie di mezzo secolo - sono nel Mezzogiorno del Paese con dispersioni superiori al 45% che si riscontrano nelle città metropolitane di Roma (45,1%), Palermo (45,7%), Reggio Calabria (46,6%), Messina (46,6%), Cagliari (48,4%), Bari (51,2%) e Catania (54,7%). Il capoluogo etneo ha dunque il primato negativo tra le grandi città. Ancora peggiore la si-

tuazione nel Ragusano con perdite al di sopra del 55%. Solo per fare un raffronto il dato della città metropolitana di Milano è del 18,7%.

E poi c'è la questione della sospensione della distribuzione idrica o addirittura i turni nell'erogazione.

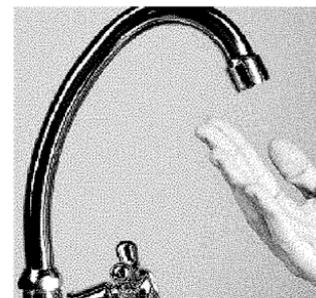
La situazione più critica - anche secondo i dati Istat - è ad Agrigento, dove l'erogazione dell'acqua è stata sospesa o ridotta in tutti i giorni dell'anno, con turni diversi di erogazione estesi a tutta la popolazione residente.

Ma ad esempio nel 2019 in quattro comuni la sospensione della distribuzione dell'acqua potabile è stata estesa a tutto il territorio comunale. Nel dettaglio, a Enna (per 16 giorni) e Chieti (per 4 giorni) il servizio è stata sospeso o ridotto solo in alcune ore della giornata (specialmente nelle ore notturne o nelle prime ore mattutine), mentre a Cosenza (per 365 giorni) e Reggio di Calabria (per 71 giorni) le misure restrittive sono state adottate per fascia oraria e a giorni alterni. Il razionamento per una sola

parte del territorio comunale ha interessato il 4,9% dei residenti del Mezzogiorno. Ad Avellino e a Trapani l'erogazione è stata sospesa nell'arco dell'anno rispettivamente per quattro e venti giorni, per fascia oraria, soprattutto nelle ore notturne, per consentire il riempimento delle vasche di alimentazione della rete di distribuzione, coinvolgendo rispettivamente il 18,1% e il 45,4% dei residenti. A Caltanissetta il 64,8% dei residenti è stato sottoposto a una riduzione o sospensione nell'erogazione dell'acqua solo per 39 giorni e per alcune ore della giornata. A Palermo si è fatto ricorso a turni di erogazione dell'acqua, attivati in tutti i giorni dell'anno e in alcune zone della città, dove abita il 18,1% dei residenti del capoluogo siciliano.

F.R.

Tra le città metropolitane anche Palermo ha una pessima performance: 45,7%



RAZIONAMENTO

Il record italiano spetta ad Agrigento dove - secondo i dati Istat - l'erogazione dell'acqua è stata sospesa o ridotta in tutti i giorni dell'anno, con turni diversi di erogazione estesi a tutta la popolazione residente. A Trapani l'erogazione è stata sospesa per venti giorni in un anno, a Caltanissetta il 64,8% dei residenti è stato sottoposto a una riduzione per 39 giorni.



Peso: 25%

LE POLITICHE DI COESIONE

Dai fondi regionali dell'Ue un salvagente per la Salute

Aiuta gli investimenti nel comparto della Sanità la flessibilità adottata da Bruxelles. Ora sta all'Italia spendere bene le risorse

Nella fase iniziale della pandemia l'Italia ha potuto trasferire 1,57 miliardi di euro di finanziamenti europei dove ce n'era più bisogno: il settore sanitario. Una iniezione aggiuntiva di risorse resa possibile dalla nuova flessibilità della politica di Coesione europea.

È quanto emerge dall'analisi sui fondi europei dedicati al contrasto dell'emergenza sanitaria condotta per conto dell'Ansa dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa nell'ambito del progetto "Cohesion Matters".

Se si guarda alle riassegnazioni del Fondo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse), il Lazio è quello che ha ricevuto di più, circa 225 milioni di euro. Seguono Lombardia, Campania, Piemonte, Emilia-Romagna e Sicilia.

La natura eccezionale dell'emergenza sanitaria ha infatti «richiesto la predisposizione di specifiche misure collettive, atte a limitare la diffusione del virus e a fronteggiare le conseguenze socio-economiche della pandemia», scrivono i ricercatori.

Dalle analisi condotte dagli esperti della S. Anna, risulta che l'Italia si è posizionata al primo posto in Europa per quanto riguarda l'allocazione di risorse ai laboratori (di cui hanno beneficiato soprattutto le

strutture calabresi). Il nostro Paese figura al primo posto nell'Unione europea anche per il numero di test diagnostici acquistati (più di 4 milioni, di cui oltre 2 milioni in Emilia-Romagna e quasi 1,7 in Sardegna). Inoltre, 27 milioni di euro sono stati riallocati dall'Italia sotto forma di grant per la ricerca e in materia di Covid-19 (di cui 20 milioni in Calabria e 7 in Lombardia).

L'Italia è pure la prima beneficiaria dello strumento React-Eu, creato nell'ambito del piano Next Generation Eu, dopo la Spagna. Ha già ricevuto 11 miliardi di euro (secondo le schede del 2018) e ne riceverà altri 3. Per quanto riguarda la salute dei cittadini, le priorità saranno l'acquisto dei vaccini, l'assunzione a tempo determinato di personale sanitario e l'accesso alla formazione specialistica per i laureati in medicina.

C'è poi il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), definitivamente approvato da Bruxelles lo scorso 13 luglio, che prevede lo stanziamento di 191 miliardi di euro in totale. Tra le varie azioni previste, quella per la salute prevede il miglioramento delle infrastrutture locali, l'innovazione e l'inserimento della digitalizzazione per accelerare e snellire l'attuale burocrazia, per una spesa totale di 16 mi-

liardi di euro.

L'indagine condotta dai ricercatori della S. Anna sottolinea inoltre che, nonostante i tanti miliardi investiti negli ultimi 20 anni, restano forti le disparità regionali. Perciò, secondo la bozza della ripartizione regionale dei fondi del Pnrr presentata a novembre, alle regioni del Sud viene destinato almeno il 40% del totale delle risorse economiche.

La sfida si preannuncia ancora più grande perché la spesa va portata a termine in cinque anni.

«Durante l'emergenza sanitaria, l'Unione europea ha assunto un nuovo ruolo in campo sanitario» scrivono i ricercatori esaminando l'evoluzione progressiva determinata dalla pandemia. Ora il testimone passa quindi all'Italia che, come gli altri Stati membri, grazie ai fondi europei potrà superare le «vulnerabilità dei sistemi sanitari del continente, messe in evidenza dalla pandemia in atto».

Sempre che il nostro Paese riesca a spendere presto e bene le risorse messe a disposizione dalle politiche di coesione e raggiunga l'obiettivo del superamento del gap regionale e l'atavico divario tra Nord e Sud.

► Nella bozza della ripartizione inserita nel Pnrr è stato destinato al Sud il 40% delle somme



Peso: 41%



Peso: 41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

La vertenza del caro gasolio nell'Isola**Inizia la protesta Aias
Tir parcheggiati in fila**

Presidi a Catania e in altre città. Il leader Richichi: Roma ci dia risposte. Altre sigle prendono le distanze

Lo Porto Pag. 6

La rivolta contro il «caro carburante». Richichi: «Da Roma nessuna risposta»**Camionisti spaccati, parte la protesta**

Aias e autonomi hanno deciso: i mezzi si fermeranno lungo le grandi vie di comunicazione da Catania a Ragusa, da Palermo a Messina. Le altre sigle: è la solita fuga in avanti

Daniela Lo Porto

CATANIA

L'epicentro della protesta è Catania, ma le «scosse» si manifestano da Ragusa a Palermo a Messina. Gli autotrasportatori siciliani che aderiscono all'Aias, ma anche molti autonomi, non vogliono più aspettare e davanti alle mancate risposte e ai rinvii del governo nazionale sulla questione «caro carburante» hanno deciso di scendere in piazza. O meglio: di fermarsi lungo le grandi vie di comunicazioni. Non un blocco del traffico, ma un presidio formato da centinaia e centinaia di mezzi, dai più piccoli, dei così detti «padroncini», fino ai TIR che fanno regolarmente rotta verso il Nord Italia e a volte anche oltre. Dalla mezzanotte sono stati individuati dei punti dove si sono concentrati coloro che stanno aderendo alla protesta lanciata da Giuseppe Richichi, presidente dell'Associazione italiana autotrasportatori siciliani.

Catania rappresenta, da sempre, lo zoccolo duro dell'AIAS che ha deciso di concentrare i propri iscritti al casello di San Gregorio dell'Au-

tostrada Messina-Catania; al porto, altro punto nevralgico per il traffico merci, e infine alla Zona industriale, nella grande rotatoria, vicino all'IKEA, punto nevralgico per raggiungere i vari blocchi produttivi a sud della città.

«Così non si può continuare: il gasolio è passato da 1,30 euro a 1,76 euro e il costo continuerà ad aumentare, come per la benzina e l'energia elettrica - sottolinea Giuseppe Richichi -. Da Roma non abbiamo ricevuto le risposte che ci aspettavamo, dopo l'incontro della settimana scorsa con il ministro Enrico Giovannini. Altre sigle preferiscono aspettare, noi no. Il costo del carburante incide per circa 300 euro a pieno, oltre 400 euro a viaggio. Si tratta di costi in più che non si riescono a scaricare sul committente, come il governo ci ha consigliato di fare, ma si trasformano in un minor guadagno per l'impresa di trasporto. Bisogna intervenire, invece, sulla riduzione delle accise, per contenere l'aumento e su questo fronte si può decidere solo a Roma. Le piccole e medie aziende sono in grave difficoltà, quelle grandi riescono ancora a resistere». Richichi sottolinea che il «caro carburante» non riguarda solo gli autotrasportatori, ma anche i consumatori

e le famiglie italiane, perché anche i generi di prima necessità, dalla pasta al latte, oltre che provocare la minore competitività delle produzioni siciliane che vengono esportate sui mercati lontani dall'isola.

Il fronte sindacale dei trasportatori è, come sempre, molto articolato e frastagliato: dalla protesta innescata a Catania prende le distanze il sindacato Cna Fita Sicilia, che tramite il presidente Saro Tumino e i responsabili regionali Giorgio Stracquadanio e Daniela Taranto, afferma di condividere le ragioni della protesta, ma non le modalità scelte dall'Aias: «L'annunciato blocco dell'autotrasporto è la solita e piccola fuga in avanti. Non è spegnendo i motori dei camion e bloccando l'economia siciliana che si contrasta la crisi che sta travolgendo il comparto dell'autotrasporto». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incontro a vuoto
Il sindacato Cna Fita:
la soluzione non è
spegnere i motori e
bloccare l'economia**



Peso: 1-4%, 6-44%



Fronti di protesta. Il blocco dei camionisti in una foto d'archivio. A destra, i pescatori di Selinunte (foto *ei*)



Peso: 1-4%, 6-44%



IL FOCUS

SANITÀ NEL MERIDIONE,
PER OGNI CITTADINO
4 MILA EURO IN MENOdi **Luciano Buglione**

II

SANITÀ AL SUD,
PER OGNI CITTADINO
4 MILA EURO IN MENO ALL'ANNO

La spesa sanitaria supera i 118 miliardi tra le somme per investimenti e quelle per trasferimenti di capitale: nelle regioni meridionali arriva soltanto il 30 per cento ovvero 34,4 miliardi

di **Luciano Buglione**

C'è un settore che rappresenta lo specchio autentico della disparità di trattamento realizzata in questi anni in Italia con l'attribuzione alle diverse aree del Paese delle risorse per gli investimenti pubblici. E purtroppo è anche tra quelli più importanti in assoluto, visto che ad esso è affidata la risposta alla domanda di salute dei cittadini. La sanità continua ad essere l'emblema (negativo) di un sistema che, anziché ridurre le dipendenze, le allarga fino a renderle incredibilmente assurde. Lo certificano in particolare i dati del Ctp (Conti Pubblici Territoriali), la struttura pubblica che fa capo all'Agenzia per la Coesione Territoriale, a cui è affidata, in attuazione dell'art.119 comma 5 della Costituzione, la promozione dello sviluppo economico e sociale dei territori.

La relazione annuale del 2020 sulle politiche nazionali e su quelle di sviluppo a livello territoriale attesta che la spesa sanitaria nel 2018 per l'Italia nel suo complesso supera i 118 miliardi di euro tra le somme per investimenti e quelle per trasferimenti di capitale, e si concentra per il 70% nelle regioni del Centro-Sud, attestandosi intorno agli 83,6 miliardi (dato, tra l'altro, in costante crescita annuale), mentre nel Mezzogiorno peninsulare e continentale sfiora il 30% con 34,4 miliardi, ben 4 punti al di sotto della quota di popolazione residente, che

dovrebbe essere il riferimento oggettivo per eque ripartizioni. Questo si traduce in un risultato spaventoso: per un cittadino del Nord lo Stato spende in media 15 mila 500 euro l'anno, per quello del Sud 11 mila e 144 euro, più di 4 mila euro in meno.

Cosa significano tutti questi numeri è presto detto: la sotto dotazione di capitale destinato al Sud ha determinato squilibri dei livelli essenziali di assistenza, del tutto insufficienti nel Mezzogiorno, con ricadute considerevoli sulla qualità e sulla quantità dell'erogazione delle prestazioni, e minori investimenti sulle spese per il personale e per l'acquisto di beni e servizi. Conti che sono regolarmente tornati con l'esplosione della pandemia, che ha messo a nudo le drammatiche carenze di infermieri, medici e di altre figure sanitarie e confermata l'esigenza di sostituire infrastrutture obsolete con quelle all'avanguardia in Europa. Forse alla luce di queste cifre, il debito accumulato nel Sud, a partire dalla Campania, la regione più importante per popolazione residente, per anni commissariata e messa nell'angolo con un piano di rientro con effetti molto pesanti per le



Peso: 1-2%, 2-61%

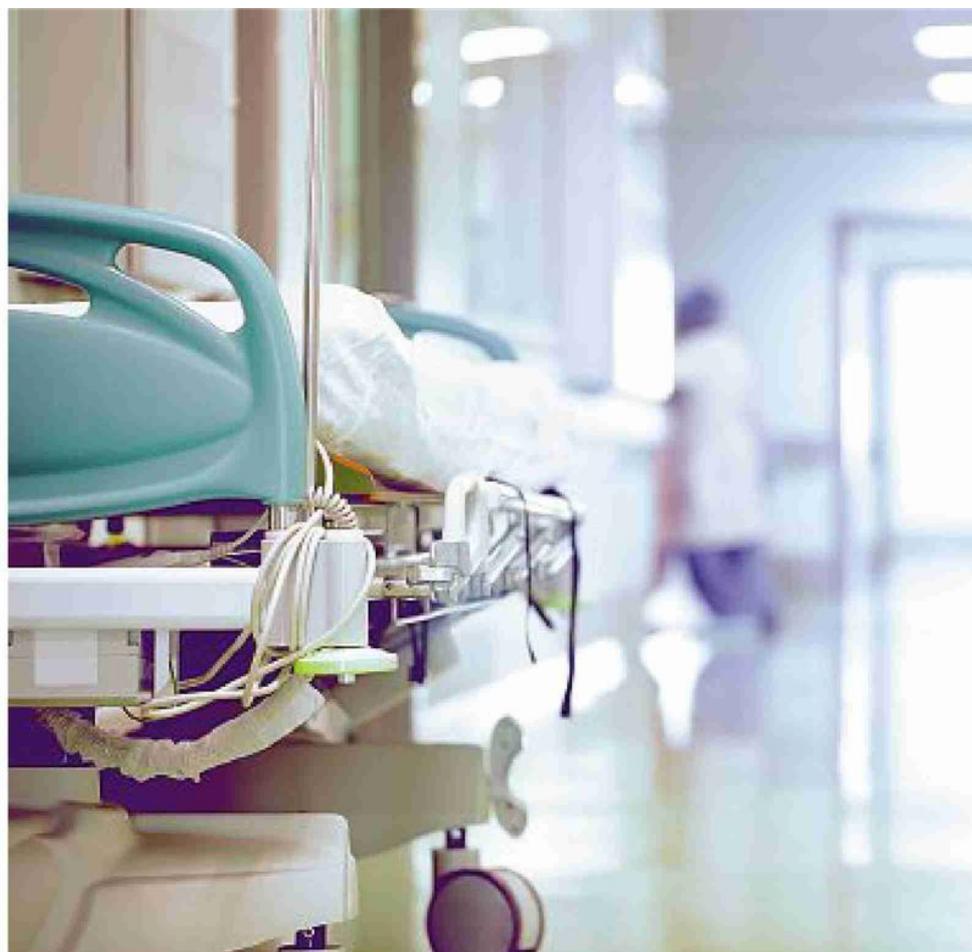


tasche della gente, andrebbe riconsiderato non soltanto sul versante degli sprechi e di altre dinamiche che lo hanno gonfiato, ma anche per il fatto che in partenza l'afflusso di risorse è stato inferiore a quanto sarebbe spettato. Per l'intera programmazione 2014-2020, stando alle notizie pubblicate dell'Agenzia, ammontano a oltre 144 miliardi le risorse destinate all'Italia di cui 46,4 tra Fondi Strutturali e di Investimento Europei, risorse della Cooperazione Territoriale Europea, Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti e oltre 98 miliardi di risorse nazionali. Tra queste, 33 miliardi e mezzo fanno riferimento al Fondo Europeo di sviluppo regionale (FESR), al Fondo Sociale Europeo (FSE) e all'Iniziativa Occupazione Giovani (IOG), che sono state ripartite per la crescita e l'occupazione nella misura di 23 miliardi e 700 alle regioni meno sviluppate (cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), per 1 miliardo e mezzo a quelle cosiddette in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e per 8 miliardi e 400 milioni alle regioni del Centro Nord.

Queste attribuzioni, a differenza della sanità, sono più in linea con la situazione oggettiva esistente nel Paese, ma non bastano di certo a recuperare il gap cresciuto fino all'inverosimile nell'ultimo ventennio con l'affermarsi del federalismo fiscale che, grazie anche all'inerzia della classe dirigente meridionale presente

nelle istituzioni, evidentemente più preoccupata di non disturbare il proprio riferimento politico per guadagnarsi la riconferma che di completare la distruzione del proprio territorio, ha allargato ulteriormente le diversità tra le tre macroaree dell'Italia, lasciando in piedi il meccanismo della spesa storica per l'attribuzione dei finanziamenti. Una mossa dei politici settentrionali passata sotto al naso di quelli meridionali in forza di un ragionamento semplice: se l'anno scorso non hai avuto soldi per costruire nidi e scuole dell'infanzia vuol dire che non ne hai bisogno, e quindi non ti servono nemmeno quest'altro anno. Ora tutto si gioca sul Pnrr. E bene ha fatto il ministro del Sud Carfagna a mettere le mani avanti chiedendo che i fondi vadano per il 40% al Sud. Una percentuale stavolta superiore alla popolazione per recuperare tutto quello che è stato tolto negli scorsi decenni. Succederà? È la partita finale per il Mezzogiorno: prendere in corsa l'ultimo treno che passa, o lasciarsi andare per sempre. A quel punto non basteranno nemmeno le grandi professionalità esistenti qui nella sanità per competere con successo con il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-61%

*I progetti energetici al largo delle coste*

Nei mari di Sicilia raddoppia il gas Ma si bloccano le pale eoliche

I giacimenti al largo
per aumentare la quota
di metano "nazionale"
La Regione però stoppa
le rinnovabili off shore
"Tesori archeologici"

di Claudio Reale

PALERMO – Visto con gli occhi di Legambiente è un paradosso bello e buono: «Mentre si bloccano i parchi eolici, in nome della transizione ecologica si aumenta la produzione di idrocarburi», lo sintetizza il presidente dell'associazione in Sicilia, Gianfranco Zanna. Nel mare a sud dell'isola, infatti, la settimana appena trascorsa ha spinto la produzione energetica verso le fonti non rinnovabili: giovedì il decreto legge Energia ha scommesso sui giacimenti già attivi nel mare a sud di Gela per far aumentare la dotazione di gas nazionale e calmierare così le bollette per le imprese energivore, dopo che martedì l'Assemblea regionale siciliana aveva invece dato parere contrario alla realizzazione del più grande parco eolico galleggiante d'Europa, proposto da Toto Holding per il tratto di mare a 45 chilometri delle Egadi.

Quella che si gioca sugli idrocarburi è una partita che vale circa due miliardi di metri cubi di gas all'anno, più della metà della produzione attuale. Al momento, infatti, i giacimenti italiani ne estraggono 3,2 miliardi: il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani vuole portare quella quota a 5 miliardi senza nuove trivellazioni, puntando cioè sull'aumento della produzione da impianti già in funzione. La gran

parte della quota aggiuntiva dovrebbe arrivare dalla piattaforma Cassiopea, un impianto gestito dall'Eni nel mare che si trova di fronte alla provincia di Caltanissetta. «Oltretutto – protesta il portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli – in questo modo sarà impossibile centrare l'obiettivo di tagliare del 70 per cento entro il 2030 il ricorso alle fonti fossili e ovviamente anche quello di abbandonare del tutto gli idrocarburi entro il 2050».

La disputa, però, è estremamente complessa. Per sfruttare il gas proveniente Cassiopea e dalla vicina Argo, anch'essa dell'Eni, l'azienda del Cane a sei zampe sta costruendo un impianto di trattamento a Gela con un investimento da 700 milioni in tre anni, e i sindacati tifano ovviamente per l'aumento della produzione: «Grazie a questa struttura – stima la Filctem-Cgil di Caltanissetta – saranno creati circa cento posti di lavoro per la costruzione dell'impianto e quindici impieghi a regime nella gestione della struttura». La presenza degli impianti in mare, fra l'altro, consente al Comune di puntellare il bilancio con gli incassi provenienti dall'Imu per le piattaforme in acqua: «C'è stata una battaglia legale per ottenerla, ma abbiamo vinto – sorride il sindaco, Lucio Greco – incassiamo ogni anno circa 250 mila

euro. In passato siamo arrivati anche a un milione all'anno». Proprio Gela, però, è teatro di un paradosso analogo: «Pochi anni fa – ricorda Zanna – la soprintendenza bloccò un impianto eolico in mare perché deturpava il paesaggio. Le trivelle vanno bene, le pale eoliche no».

Anche l'impianto progettato per le Egadi, d'altro canto, vede in campo posizioni contrastanti. Se infatti Legambiente, Wwf e Greenpeace tifano per il parco eolico, contro il progetto si sono schierati invece i Comuni della zona, guidati dal sindaco di Trapani Giacomo Tranchida e da quello di Favignana, l'ex presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione: «Un impianto del genere – osserva Tranchida – impatterebbe su pesca, biodiversità e flussi di navigazione. Di più: in quella zona ci sono i nostri tesori archeologici». Proprio facendo leva su quest'ul-



Peso: 57%

timo punto la questione è arrivata sui banchi del Parlamento regionale, dove l'ha portata il presidente della commissione Lavoro dell'Ars, il leghista Luca Sammartino: «Il sito in cui potrebbero sorgere i parchi eolici – ha scritto nella mozione, poi approvata – copre l'area del Banco Scherchi e del Banco Talbot, formazioni rocciose sottomarine che nel corso dei secoli hanno causato l'inabissamento di navi e custodiscono, tra le altre, le vestigia di imbarcazioni risalenti all'epoca degli scambi con l'antica Cartagine».

Renexia, la controllata del gruppo Toto che ha presentato il progetto, si dice però sicura del contrario:

«In quel tratto di mare – garantisce l'azienda – i ricercatori non hanno individuato alcun sito di interesse storico e archeologico. Questo dato è stato certificato dall'Istituto Anton Dorhn». L'ultima parola spetta al ministero. Ma il paradosso siciliano è già nella cronaca dell'ultima settimana. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strutture dividono sindacati, enti locali e ambientalisti Ultima parola al Mite

L'obiettivo

5 mld

Il metano italiano

L'obiettivo del governo è portare il gas estratto in Italia a 5 miliardi di metri cubi l'anno dagli attuali 3,2, in gran parte con i giacimenti siciliani



I progetti nel mare della Sicilia



▲ **La cartina**
I fondali sono ricchi di gas e petrolio e il canale di Sicilia è ideale per centrali eoliche



Peso: 57%



a pag. 15

Chi e come può accedere ai contributi per gli investimenti in ricerca. Risorse per 750 milioni

Mix di finanziamenti alle filiere

Aiuti a chi ricorre allo strumento dei Contratti di sviluppo

Pagina a cura
DI **BRUNO PAGAMICI**

Ammontano a 750 milioni di euro le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) destinate alla competitività delle filiere produttive strategiche per lo sviluppo italiano. Con i fondi messi a disposizione dal NextGenerationEu potranno essere concessi contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati anche in combinazione tra loro fino a copertura del 100% della spesa per investimenti nella ricerca industriale e nello sviluppo sperimentale da parte delle filiere dell'agroindustria, del design/moda/arredo, dell'automotive, della microelettronica/semiconduttori, del metallo/elettromeccanica, del chimico/farmaceutico. Sono inoltre previsti incentivi per l'innovazione dei processi e dell'organizzazione. Premialità aggiuntive in termini di aiuti sono riservate alle pmi, ai progetti volti (anche) a un'ampia diffusione dei risultati e a quelli che prevedono un'effettiva collaborazione tra imprese e organismi di ricerca. Sono queste le agevolazioni previste dal decreto del 13 gennaio 2022 del ministero

dello sviluppo economico (in *Gazzetta Ufficiale* n. 36 del 12/2/2022), attuativo dell'Investimento 5.2 «Competitività e resilienza delle filiere produttive» del Pnrr, nell'ambito dello strumento dei Contratti di sviluppo. Il programma di sviluppo industriale dovrà riguardare un'iniziativa imprenditoriale finalizzata alla produzione di beni e/o servizi, per la cui realizzazione sono necessari uno o più progetti d'investimento e, eventualmente, progetti di ricerca, sviluppo e innovazione strettamente connessi e funzionali tra di loro in relazione ai prodotti e servizi finali. Con provvedimento del Direttore generale per gli incentivi alle imprese del Mise verrà fissata la data di apertura dello sportello dedicato alle domande di Contratto di sviluppo.

Destinatari degli aiuti. Lo sportello dedicato alle domande di Contratto di sviluppo sarà aperto: a) a nuove domande di Contratto di sviluppo; b) previa presentazione di istanza da parte del soggetto proponente a domande di Contratto di sviluppo già presentate al soggetto gestore il cui iter

agevolativo risulta sospeso, alla data dell'istanza, per carenza di risorse finanziarie. In tal caso i programmi di non devono essere stati avviati prima dell'1/2/2020.

Filiere e programmi. In fase di prima applicazione, sono finanziabili i programmi di sviluppo delle seguenti filiere: a) agroindustria; b) design/moda/arredo; c) automotive; d) microelettronica e semiconduttori; e) metallo ed elettromeccanica; f) chimico/farmaceutico.

I programmi di sviluppo concernenti le filiere possono essere realizzati: da più imprese operanti nella filiera di riferimento, a condizione che i singoli progetti di investimento risultino strettamente connessi e funzionali alla nascita, allo sviluppo o al rafforzamento della filiera



Peso: 1-4%, 15-91%

medesima; da una sola impresa, a condizione che il programma di sviluppo presenti forti elementi di integrazione con la filiera di appartenenza e sia in grado di produrre effetti, in termini di sviluppo e rafforzamento, anche sugli altri attori della filiera medesima non partecipanti al programma di sviluppo, con particolare riferimento alle imprese di piccole e medie dimensioni.

Agevolazioni. Le agevolazioni sono concesse nelle seguenti forme, anche in combinazione tra di loro: finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa. L'utilizzo delle varie forme di agevolazione e la loro combinazione verranno definiti in fase di negoziazione sulla base delle caratteristiche dei progetti e dei relativi ambiti di intervento. L'eventuale finanziamento agevolato potrà essere concesso entro il 75% delle spese ammissibili e deve essere assistito da idonee garanzie ipotecarie, bancarie e/o assicurative (durata massima 10 anni oltre a un periodo di preammortamento non superiore a 4 anni).

L'eventuale contributo in conto interessi è concesso in relazione a un finanziamento bancario a tasso di mercato destinato alla copertura finanziaria dello specifico progetto facente parte del programma di sviluppo (stessa durata del finanziamento agevolato).

Aiuti per ricerca e sviluppo. La parte sovvenzionata del progetto di ricerca e sviluppo deve essere integralmente compresa in una o più delle seguenti categorie di ricerca: a) ricerca fondamentale; b) ricerca industriale; c) sviluppo sperimentale; d) studi di fattibilità.

I costi ammissibili per i progetti di ricerca e sviluppo sono imputati a una specifica categoria di ricerca e sviluppo e rientrano nelle seguenti categorie: a) spese di personale. Ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario nella misura in cui sono impiegati nel progetto; b) costi

relativi a strumentazione e attrezzature nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto. Se gli strumenti e le attrezzature non sono utilizzati per tutto il loro ciclo di vita per il progetto, sono considerati ammissibili unicamente i costi di ammortamento corrispondenti alla durata del progetto, calcolati secondo principi contabili generalmente accettati; c) costi relativi agli immobili e ai terreni nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto. Per gli immobili sono considerati ammissibili unicamente i costi di ammortamento corrispondenti alla durata del progetto. Per quanto riguarda i terreni sono ammissibili i costi delle cessioni a condizioni commerciali o le spese di capitale effettivamente sostenute; d) costi per la ricerca contrattuale, le conoscenze e i brevetti acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne, nonché costi per i servizi di consulenza e servizi equivalenti utilizzati esclusivamente ai fini del progetto; e) spese generali supplementari e altri costi di esercizio, compresi materiali, forniture e prodotti analoghi, direttamente imputabili al progetto.

I costi ammissibili per gli studi di fattibilità corrispondono ai costi dello studio. L'intensità di aiuto per ciascun beneficiario non supera: a) il 100% dei costi ammissibili per la ricerca fondamentale; b) il 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale; c) il 25% dei costi ammissibili per lo sviluppo sperimentale; d) il 50% dei costi ammissibili per gli studi di fattibilità. L'intensità di aiuto per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale può essere aumentata fino a un'intensità massima dell'80% dei costi ammissibili come segue: a) del 10% per le medie imprese e del 20% per le piccole imprese; b) del 15% se è soddisfatta una delle seguenti condizioni:

b.1) il progetto deve prevedere la collaborazione effettiva tra imprese di cui almeno una è una pmi o viene realizzato in almeno due Stati membri (la singola impresa non deve da sola sostenere più del 70% dei costi ammissibili); prevedere la colla-

borazione effettiva tra un'impresa e uno o più organismi di ricerca (che devono sostenere almeno il 10% dei costi ammissibili);

b.2) i risultati del progetto devono essere ampiamente diffusi attraverso conferenze, pubblicazioni.

Le intensità di aiuto per gli studi di fattibilità possono essere aumentate del 10% per le medie imprese e del 20% per le piccole imprese.

Aiuti per innovazione processi e organizzazione. Tali aiuti alle grandi imprese sono compatibili soltanto se collaborano effettivamente con le pmi nell'ambito dell'attività sovvenzionata e se le pmi coinvolte sostengono almeno il 30% del totale dei costi ammissibili. L'intensità di aiuto non supera il 15% dei costi ammissibili per le grandi imprese e il 50% dei costi ammissibili per le pmi.

Spese e costi ammissibili. Con riferimento alle attività di ricerca industriale, di sviluppo sperimentale, di innovazione dell'organizzazione e di innovazione di processo sono agevolabili i costi riguardanti: a) il personale del soggetto proponente; b) gli strumenti e le attrezzature nuovi di fabbrica, nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto di ricerca, sviluppo e innovazione; c) la ricerca contrattuale, quali le conoscenze e i brevetti acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne alle normali condizioni di mercato, nonché i costi per i servizi di consulenza e gli altri servizi utilizzati esclusivamente per l'attività del progetto di ricerca, sviluppo e innovazione; d) le spese generali; e) i materiali utilizzati per lo svolgimento del progetto di ricerca, sviluppo e innovazione.



I progetti di ricerca e innovazione

Risorse e Misura	Le risorse (750 milioni) sono destinate all'attuazione dell'investimento 5.2 «Competitività e resilienza delle filiere produttive» del Pnrr finanziato dal NextGenerationEU (40% delle risorse ai progetti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
Filiere che presentano domande	<ul style="list-style-type: none">• Agroindustria• Design, moda e arredo• Automotive• Microelettronica e semiconduttori• Metallo ed elettromeccanica• Chimico/farmaceutico
Intensità massima di aiuto per R&S	<ul style="list-style-type: none">• 100 % dei costi per la ricerca fondamentale• 50 % dei costi per la ricerca industriale• 25 % dei costi per lo sviluppo sperimentale• 50 % dei costi per gli studi di fattibilità
Spese ammissibili per R&S e innovazione	<ul style="list-style-type: none">• Personale del soggetto proponente• Strumenti e le attrezzature nuovi• Ricerca contrattuale (brevetti, licenze), consulenze per i progetti di ricerca, sviluppo e innovazione• Spese generali• Materiali utilizzati per lo svolgimento dei progetti



Peso:1-4%,15-91%



SI TORNA A 2MILA EURO

Il nuovo tetto ai contanti non in linea con il Pnrr

Il limite legale per l'uso del contante torna a 2mila euro. Lo ha deciso una modifica al decreto Milleproroghe, che rinvia al 2023 il passaggio della soglia a mille euro. Una novità che non è in linea con gli obiettivi di contrasto all'evasione del Recovery plan. **Aquaro, Mastromatteo e Santacroce** — a pag. 2

Marcia indietro sul contante: la nuova soglia tradisce il Pnrr

Pagamenti. La modifica al Dl Milleproroghe riporta a 2mila euro il limite per l'utilizzo del cash ma non è in linea con gli obiettivi del Recovery plan

Dario Aquaro

Sul contante si torna indietro. Anzi, si resta fermi. E fino al 31 dicembre sarà di nuovo (ancora) a 2mila euro la soglia a partire dalla quale si vieta ogni transazione con banconote. Lo ha deciso un emendamento al nuovo decreto Milleproroghe, che riporta le lancette dell'orologio al 2021 e rinvia all'anno prossimo (per ora?) il passaggio definitivo della soglia a mille euro. Un passaggio che, in realtà, era già diventato operativo lo scorso 1° gennaio – per effetto di una norma del decreto fiscale 2020 (governo Conte II) – ma che verrà ora cancellato appena entrerà in vigore la legge di conversione del Dl 228/2021 (si presume all'inizio di marzo).

La cronistoria racconta che questa sarà la decima modifica in 20 anni, la sesta negli ultimi dieci.

Avanti e indietro, oscillando tra 12.500 e mille euro, il limite al contante ha subito dal 2002 un tiremolla dal sapore tutto politico. Compresa l'ultima novità, arrivata contro le indicazioni del Governo e votata anche da due partiti della maggioranza come Lega e Forza Italia. Risultato: il ritorno alla soglia di mille euro (la stessa decisa dal *Salva Italia* di Mario Monti a fine 2011) è durato meno di due mesi.

Per ritrovare un periodo di vigenza così breve bisogna risalire al 2008, quando il limite, abbassato a 5mila euro il 30 aprile, fu poi riportato a 12.500 il 25 giugno. Ma allora la modifica giunse dopo l'insediamento di un nuovo governo, il Berlusconi IV.

Il contrasto all'evasione

Oggi la situazione è del tutto differente, anche sul fronte degli impegni

con l'Unione europea. Il potenziamento dei pagamenti elettronici obbligatori, «anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti», è citato nero su bianco nel Pnrr e fa parte delle strategie di contrasto all'evasione fiscale («in particolare nella forma dell'omessa fatturazione»).

Il *tax gap* 2019 è stato pari a 99,2 miliardi (-3% rispetto al 2018, fonte Nadef 2021). Mentre la "pensione



Peso: 1-2%, 2-42%

all'evasione" – rapporto tra il totale del *gap* e l'imposta potenziale – si è attestata al 18,5 per cento. In questo quadro, l'innalzamento della soglia per l'uso del contante rischia di scombinare i progetti. Il Recovery plan prevede infatti che tale "propensione" in tutte le imposte, escluse l'Imu e le accise, sia ridotta almeno al 17,6% entro il 2023 (obiettivo intermedio M1C1-116) e al 15,8% entro il 2024 (obiettivo M1C1-121).

Come già sottolineato dalla Commissione Ue nelle *Country specific recommendations* 2019 (rilevanti ai fini del Pnrr) l'innalzamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti «potrebbe scoraggiare l'uso dei pagamenti elettronici, la cui promozione, invece, potrebbe incentivare l'emissione di fatture e scontrini fiscali, migliorando in tal modo l'adempimento degli obblighi tributari».

L'osservazione è stata corroborata da un *paper* di Banca d'Italia dell'ottobre scorso (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 novembre): l'aumento della soglia anti-contante da mille a 3mila euro avvenuto nel 2016 con il governo Renzi ha fatto aumentare di 0,5 punti percentuali la quota di economia irregolare. Quindi, per gli analisti di Bankitalia, stringere i vincoli può servire ad arginare il sommerso.

I pagamenti alternativi

L'Italia, Paese storicamente e ancora troppo "affezionato" al contante, vede crescere l'inclinazione ai pagamenti digitali, anche in scia ai ti-

mori della pandemia, che hanno contribuito a un più largo uso delle carte e favorito l'emersione di altri strumenti alternativi al *cash* (come le app per smartphone). Nel 2021, secondo i dati del Politecnico di Milano, le transazioni elettroniche hanno superato i 300 miliardi di euro, con una crescita di oltre il 40% del *contactless*.

Spiega un sondaggio 2021 della Community cashless society (The European House-Ambrosetti): chi preferisce il contante, lo fa soprattutto per abitudine; chi sceglie il *cashless*, è motivato principalmente dalla comodità e dalla velocità dei pagamenti. E quasi sette italiani su dieci pensano di ridurre l'uso delle banconote nei prossimi anni.

Tra vincoli e incentivi

Se le transazioni si fanno sempre più tracciabili è anche grazie alle varie iniziative di supporto, che – siano vincoli o agevolazioni – tendono a un fine: ridurre l'evasione fiscale. Nasce da lì, ad esempio, l'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per detrarre alcune spese al 19%; o il *tax credit* sulle commissioni versate dagli esercenti per l'uso dei Pos (innalzato dal 30 al 100% proprio dal governo Draghi, fino al 30 giugno 2022).

Molti operatori ripetono: più dei limiti e delle sanzioni, possono gli incentivi. Sul primo lato, in fase di conversione, il Dl 152/2021 per l'attuazione del Pnrr ha stabilito le sanzioni (30 euro più il 4% del valore della transazione) per i commercianti e professionisti che rifiutano

di accettare pagamenti con carta, di qualsiasi importo. Sanzioni che però scatteranno solo nel 2023.

Quanto agli incentivi, il *cashback* non ha superato le analisi costi-benefici del Mef: troppo oneroso e poco efficace a contrastare il sommerso. Per la lotteria degli scontrini, invece, si prospetta un *restyling*: vincite istantanee con premi più bassi – dice il ministero – potrebbero stimolare la partecipazione, sullo stile del Gratta&vinci.

E per gli esercenti? Oltre al già citato aumento (temporaneo) del bonus sulle commissioni, ci sono due *tax credit* (variabili) per l'acquisto, il noleggio e l'utilizzo di dispositivi Pos. Quello per i Pos "standard" scade il prossimo 30 giugno. Quello per i Pos "smart" vale invece per tutto il 2022: ma mancano ancora le istruzioni operative.

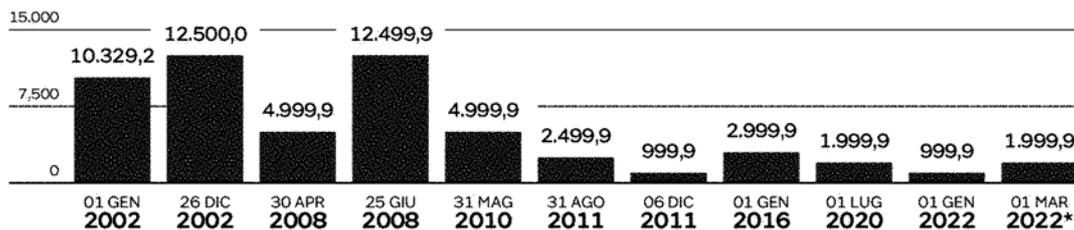
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restyling in vista per la lotteria degli scontrini. Mentre per gli esercenti non è ancora operativo il *tax credit* sui Pos evoluti

IL TETTO AI PAGAMENTI

Cifra massima fino alla quale è possibile trasferire denaro contante. In euro

(*) data presunta di entrata in vigore della legge di conversione del Dl Milleproroghe. Dal 1° gennaio 2023 previsto il ritorno alla soglia di 999,99 euro



L'OBIETTIVO 2024

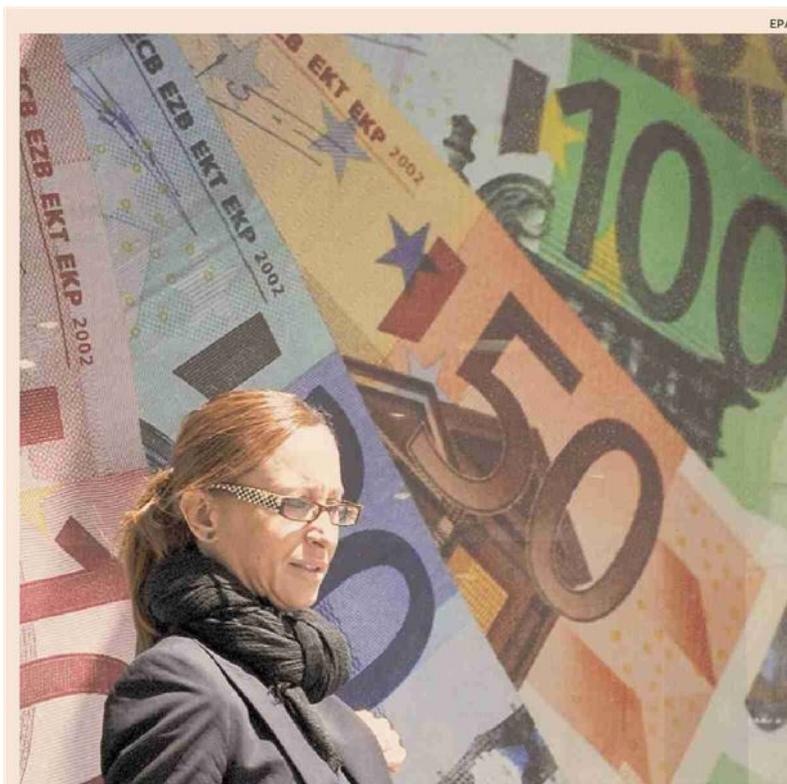
15,8%

Propensione all'evasione

Il Pnrr prevede di ridurre entro il 2024 l'indicatore della "propensione all'evasione" (rapporto tra il *tax gap* e l'imposta potenziale) rispetto al 2019. In quell'anno l'indicatore è stato pari al 18,5 per cento. L'obiettivo è ridurre tale propensione (escluse l'Imu e le accise) del 5% entro il 2023 e del 15% per cento entro il 2024. Portandola quindi al 17,6% entro il 2023 e al 15,8% entro il 2024.



Peso: 1-2%, 2-42%



Contante mon amour. L'Italia è terz'ultima nella Ue per pagamenti con carta



Peso: 1-2%, 2-42%

Nella busta paga la rivoluzione di marzo

Le novità e gli esempi

Nuova Irpef e assegno unico per i figli si incrociano nelle buste paga di 22,4 milioni di dipendenti. L'aiuto per la natalità sarà erogato dall'Inps a marzo, ma nello stesso mese si avverteranno ancora i riflessi delle nuove regole su aliquote, detrazioni e bonus Irpef. Tutte novità che sono in vigore già dal 1° gennaio, ma hanno richiesto un periodo di assestamento ai sostituti d'imposta e alle case di softwa-

re. Non a caso le Entrate, nella circolare 4/E di venerdì scorso, concedono tempo fino ad aprile per mettersi in linea. E un altro riflesso nelle buste paga di marzo arriverà dall'assegno unico, che sostituisce le detrazioni per i figli a carico.

Aquaro, Dell'Oste e Parente

— a pag. 3

Rivoluzione da marzo: Irpef e assegno cambiano 22 milioni di buste paga

I cedolini. Corsa contro il tempo dei sostituti d'imposta per adeguare i calcoli su nuove aliquote, bonus 100 euro e detrazioni sui familiari a carico

A cura di

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

«Netto». In busta paga, l'ultima casella è spesso la prima che si guarda. Una casella che cambia ora in modo rilevante per 22,4 milioni di lavoratori dipendenti, per l'effetto combinato della nuova Irpef e dell'assegno unico legato ai figli. Le variazioni più grandi arriveranno con le buste paga di marzo, ma i primi segnali si sono già visti a gennaio, anche se alcuni datori di lavoro devono ancora mettersi in linea. Lo conferma la circolare 4/E delle Entrate di venerdì scorso, che dà tempo a tutti fino ad aprile per applicare le novità 2022, facendo poi «un conguaglio per i primi tre mesi».

Qualche esempio, elaborato dalla Fondazione studi Consulenti del lavoro, può aiutare a capire la portata del cambiamento. Prendiamo il caso di un dipendente del settore commercio (un impiegato) con un reddito lordo di 1.793 euro. A dicembre – ultimo mese prima delle modifiche – la sua retribuzione netta era circa 1.440 euro, considerando anche il bonus Ir-

pef di 100 euro pagatogli dal datore di lavoro. Con le modifiche previste dalla legge di Bilancio 2022, e in vigore dal 1° gennaio, ci sono quattro novità: cambiano le aliquote Irpef (che tra l'altro passano da cinque a quattro scaglioni); sparisce il bonus di 100 euro; viene modificata la formula di calcolo delle detrazioni per lavoro dipendente; si alleggerisce il prelievo contributivo (in virtù della decontribuzione dello 0,8% valida per il solo 2022). Il risultato sul «netto» mensile è un aumento di 14 euro, che in questo esempio corrisponde all'effetto della decontribuzione.

La transazione nei cedolini

Non tutte le buste paga hanno registrato da subito le novità. In alcuni casi, ad esempio, il bonus di 100 euro è stato erogato anche a gennaio ai lavoratori con un reddito tra 15mila e 28mila euro, per i quali invece dal 2022 è previsto un trattamento integrativo che copre solo la parte di bonus non rimpiazzata dalle nuove detrazioni di lavoro dipendente.

«Praticamente tutti i software per la gestione delle buste paga sono stati

allineati alle nuove aliquote Irpef già dal 1° gennaio», spiega Roberto Bellini, direttore generale di Assosoftware. Un passaggio non da poco, considerando che le regole sull'Irpef sono state inserite in manovra solo con il maxi emendamento pochi giorni prima di Natale. «Comunque – aggiunge Bellini – i problemi applicativi maggiori hanno coinvolto le nuove detrazioni e il trattamento integrativo». Non a caso Assosoftware attendeva la circolare delle Entrate per sciogliere gli ultimi dubbi.

I conti sul bonus a luglio 2023

L'Agenzia chiarisce tra l'altro che i conti finali sul trattamento integrati-



Peso: 1-7%, 3-64%

vo avverranno con il 730 presentato nel 2023, e quindi saranno regolati nelle buste paga di luglio dell'anno prossimo. Una mossa inevitabile e attesa dal mondo delle imprese, perché per stabilire l'esatto ammontare del bonus bisogna avere una serie di informazioni sulle spese detraibili sostenute dai lavoratori – ad esempio, gli interessi pagati sul mutuo – che il datore non può conoscere. Come spiega Giuseppe Buscema, esperto della Fondazione studi Consulenti del lavoro, «è un meccanismo articolato e farraginoso che è difficile far comprendere a una platea di soggetti, i lavoratori ma anche i datori di lavoro, che avevano oramai dimestichezza con un bonus a cui avevano fatto abitudine dopo quasi otto anni di applicazione».

Secondo le ultime Statistiche fiscali, nella fascia tra i 15mila e i 28mila euro – quella che richiede un calcolo specifico – c'è il 36% dei dipendenti: 8,2 milioni su 22,4. Altri 8,3 milioni di lavoratori, invece, ricadono nella fascia fino a 15mila euro e hanno diritto in modo automatico ai 100 euro anche nel 2022.

Il nuovo aiuto alla natalità

Per chi ha figli a carico fino a 21 anni le novità non sono finite. A marzo spariranno dalla busta pagale detrazioni per i figli e – se lo si chiede al-

l'Inps entro il 28 febbraio – arriverà su conto corrente l'assegno unico.

Anche in questo caso, per i datori di lavoro il momento caldo è adesso. «Le buste paga di marzo in molti casi si fanno nella prima metà del mese: ci sono grandi aziende, ma anche molti enti pubblici, che pagano già il 24 o 25», ricorda Bellini. Tant'è vero che molti consulenti e associazioni di categoria stanno suggerendo alle imprese di farsi rilasciare dai dipendenti una nuova dichiarazione sul numero e l'età dei figli a carico per mettersi al riparo da possibili errori e contestazioni.

È un passaggio da gestire con attenzione perché alcune detrazioni per i familiari potrebbero rimanere in busta paga. Come nell'esempio del lavoratore del settore metalmeccanico (un quadro) che ha due figli a carico, di cui uno escluso dall'assegno unico perché di 22 anni. In questa situazione, in busta paga – anche a marzo – rimarrà una detrazione per i figli di circa 27 euro, rispetto ai 54 precedenti. Ma verrà anche erogato l'assegno unico (ipotizzato in 100 euro mensili, con un Isee di 30mila, di cui 50 euro riferibili al singolo genitore). In parallelo, l'importo netto in busta paga, dopo essere salito a gennaio a 1.908 euro dai 1.894 di dicembre, scenderà a marzo a 1.877 euro, proprio per l'eliminazione della detrazione relativa

al figlio più piccolo.

L'effetto è più evidente quando ci sono più figli che danno diritto all'assegno – come nel caso del pubblico impiegato nel nostro esempio – e quando l'Isee è più basso, perché l'assegno diventa più consistente.

Assegni al nucleo e contributi

Da marzo, inoltre, non saranno più erogati dal datore di lavoro in busta paga gli assegni per il nucleo familiare. È uno degli aiuti sostituiti dal nuovo assegno, e anche questa è una transizione che potrebbe generare malintesi con chi non fosse informato della novità.

Una modifica che non si è ancora vista è poi l'incremento contributivo legato alla riforma degli ammortizzatori. Spiega ancora Buscema: «Con l'entrata a regime delle istruzioni operative, una notevole platea di lavoratori subirà l'incremento contributivo per il finanziamento dell'estensione degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro a lavoratori che ne erano prima esclusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra gli elementi che aumentano il «netto» da gennaio c'è anche la decontribuzione dello 0,8%



CALCOLA L'ASSEGNO UNICO

Calcola online l'importo dell'assegno unico universale per i figli a carico e scopri quanto puoi ricevere da marzo 2022. È possibile simulare quanto spetta inserendo i dati

relativi all'Isee (incluso l'Isr, cioè l'indicatore della situazione reddituale), il numero di figli, la loro età e il reddito dei genitori a fini Irpef.
[ilsolare.com/art/calcolatore-assegno-unico-2022-AEksvEz](https://www.ilsolare.com/art/calcolatore-assegno-unico-2022-AEksvEz)



Gli uffici del personale dovranno gestire, poi, l'addio agli assegni al nucleo familiare per chi ne aveva diritto



Peso: 1-7%, 3-64%

Le simulazioni

L'effetto combinato delle nuove regole Irpef in vigore dal 2022 e dell'assegno unico nelle buste paga di tre lavoratori tipo per le mensilità di dicembre 2021, gennaio 2022 e marzo 2022. *Dati in euro*

IMPIEGATO DEL SETTORE PRIVATO (COMMERCIO), SENZA FIGLI			
	DIC 2021	GEN 2022	MAR 2022
A RETRIBUZIONE LORDA	1.793,12	1.793,12	1.793,12
B BONUS DL 3/2020	100		
C RITENUTE PREVIDENZIALI*	164,79	150,44	150,44
D=(A-C) IMPONIBILE IRPEF	1.628,33	1.642,68	1.642,68
E IRPEF AD ALIQUOTA PROGRESSIVA	389,65	385,67	385,67
F DETRAZIONI LAV. DIPENDENTE	101,06	197,33	197,33
G DETRAZ. FAMILIARI A CARICO			
H=(E-F-G) RITENUTE FISCALI	288,59	188,34	188,34
I=(A+B-C-H) RETRIBUZ. NETTA	1.439,74	1.454,34	1.454,34
L IPOTESI QUOTA ASSEGNO UNICO	0	0	0

PUBBLICO IMPIEGATO (PUBBLICA ISTRUZIONE), CON DUE FIGLI DI 8 E 10 ANNI A CARICO AL 50%			
	DIC 2021	GEN 2022	MAR 2022
A RETRIBUZIONE LORDA	1.936	1.936	1.936
B BONUS DL 3/2020	100		
C RITENUTE PREVIDENZIALI*	170,37	170,37	170,37
D=(A-C) IMPONIBILE IRPEF	1.765,63	1.765,63	1.765,63
E IRPEF AD ALIQUOTA PROGRESSIVA	426,72	416,41	416,41
F DETRAZIONI LAV. DIPENDENTE	100,47	197,66	197,66
G DETRAZ. FAMILIARI A CARICO	62,67	62,67	
H=(E-F-G) RITENUTE FISCALI	263,59	156,08	218,74
I=(A+B-C-H) RETRIBUZ. NETTA	1.602,04	1.609,55	1.546,89
L IPOTESI QUOTA ASSEGNO UNICO**			150,00
M=(I+L) REDDITO DISPONIBILE	1.602,04	1.609,55	1.696,89

QUADRO (SETTORE METALMECCANICO), CON DUE FIGLI DI 16 E 22 ANNI A CARICO AL 50%			
	DIC 2021	GEN 2022	MAR 2022
A RETRIBUZIONE LORDA	2.424,86	2.424,86	2.424,86
B BONUS DL 3/2020			
C RITENUTE PREVIDENZIALI*	222,84	203,45	203,45
D=(A-C) IMPONIBILE IRPEF	2.202,02	2.221,41	2.221,41
E IRPEF AD ALIQUOTA PROGRESSIVA	544,55	530,35	530,35
F DETRAZIONI LAV. DIPENDENTE	79,61	152,81	152,81
ULTERIORE DETRAZIONE	98,21	5,42	5,42
G DETRAZ. FAMILIARI A CARICO	58,58	58,42	27,58
H=(E-F-G) RITENUTE FISCALI	308,14	313,71	344,54
I=(A+B-C-H) RETRIBUZ. NETTA	1.893,88	1.907,70	1.876,87
L IPOTESI QUOTA DI ASSEGNO UNICO***			50,00
M=(I+L) REDDITO DISPONIBILE	1.893,88	1.907,70	1.926,87

(*) L'importo considera l'abbattimento contributivo 2022, ove applicabile. Non è stato considerato l'incremento contributivo derivante dalle modifiche in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro previsti dalla manovra 2022; (**) L'importo è la metà dell'assegno unico spettante al nucleo familiare, calcolato su un Isee di 20.000 (abitazione principale, reddito 50.000 del nucleo familiare, con abitazione principale e un residuo del mutuo da pagare); (***) L'importo è la metà dell'assegno unico spettante al nucleo familiare, calcolato su un Isee di 30.000 (abitazione principale ed una seconda casa, reddito 70.000 del nucleo familiare, un residuo del mutuo da pagare e piccolo risparmio).
Fonte: Fondazione studi Consulenti del lavoro



Redditi dichiarati Pochi milionari nei dati del Fisco L'Italia è ultima

I contribuenti al top sono solo 3.637:

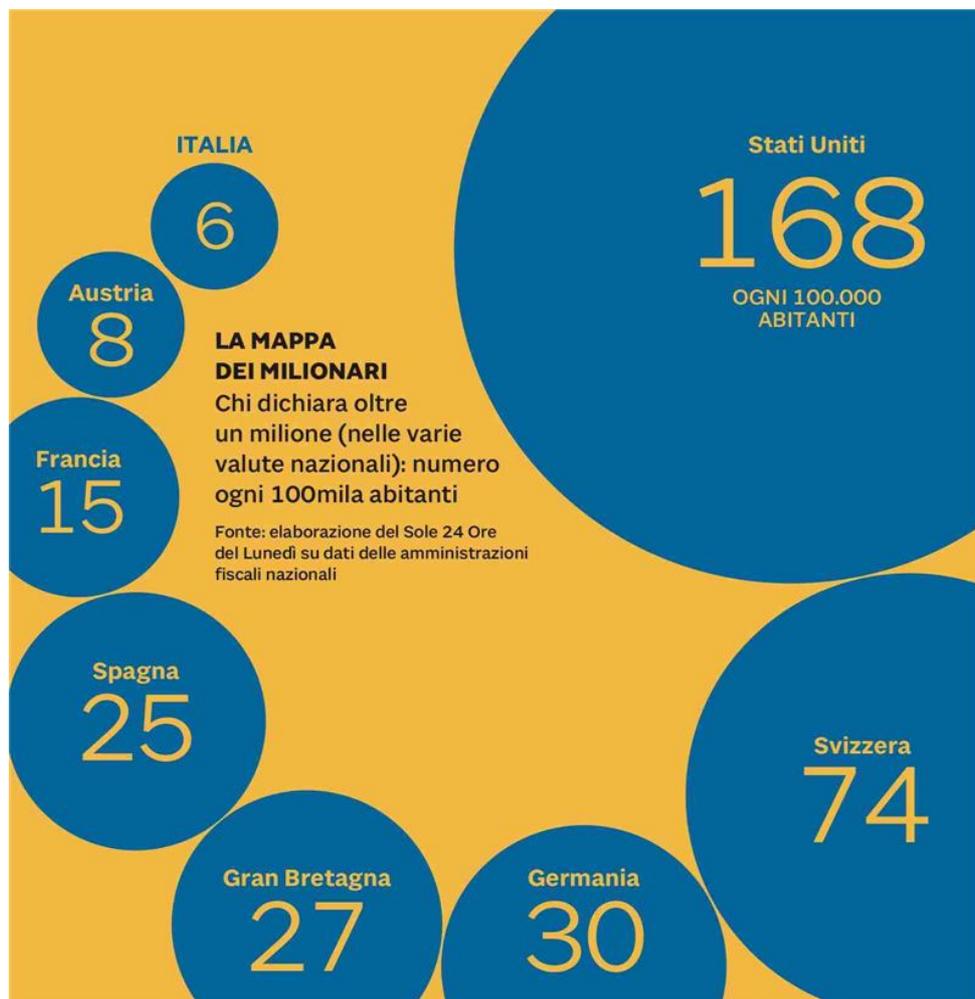
6 ogni 100mila abitanti contro 168 in Usa,

74 in Svizzera, 30 in Germania, 25 in Spagna

Il 94% delle persone fisiche sotto 50mila euro

INCHIESTA. «L'ATLANTE DEI SUPER RICCHI»

di **Marco Mobili** e **Salvatore Padula** — alle pagine 4 e 5



Peso: 1-21%, 4-86%

L'Italia non è un Paese per milionari: solo sei ogni 100mila residenti

Confronti. In base ai dati del Fisco negli Usa 168 super ricchi ogni 100mila abitanti, 30 in Germania e 15 in Francia. In Austria pesa la tassazione

Inchiesta a cura di
Marco Mobili
Salvatore Padula

Tremilaseicentotrentasette milionari. Per la prima volta si svela il numero esatto dei contribuenti italiani che dichiarano al fisco un reddito complessivo a "sei zeri". Per farsi un'idea, è come dire che in Italia ci sono sei milionari ogni 100mila residenti (ai fini fiscali). Nove ogni 100mila contribuenti tra quanti hanno presentato la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche nel 2020.

Sono tanti? Sono pochi? Proviamo a guardare quel che accade in altri paesi. Sulla base dei dati raccolti dal Sole 24 Ore del Lunedì, i primi della classe in base al parametro di un reddito dichiarato pari o superiore a un milione (di dollari) sono gli Stati Uniti: le dichiarazioni che superano questo livello sono 556.400. Da New York a Los Angeles, si contano 168 milionari ogni 100mila abitanti, 353 ogni 100mila contribuenti. Ma, certo, è l'America, si potrebbe dire.

Il che è vero, ma a ben vedere, anche la Gran Bretagna e la Svizzera si difendono egregiamente. Oltremontana sono 18mila i redditi annui superiori a un milione di sterline, che significa 27 milionari per 100mila abitanti e 57 ogni 100mila contribuenti (questo parametro, ovviamente, risente del fatto che il numero dei contribuenti è molto diverso da paese a paese, in base alle specifiche regole fiscali). Nella Confederazione elvetica di milionari in franchi ne sono censiti 6.336, con un rapporto di ben 74 ogni 100mila abitanti.

Tra i paesi Ue per i quali sono stati raccolti i dati, è la Germania a

tenere il passo del plotone di testa: gli "euro-milionari" sono 24.743, 30 ogni 100mila abitanti e 57 ogni 100mila contribuenti. La Francia è piuttosto staccata: 10.370 milionari, 15 ogni 100mila abitanti, la metà esatta della Germania. Poi l'Austria, che di milionari ne totalizza 706, otto ogni 100mila contribuenti, non molto distante dall'Italia, ma per la quale è interessante segnalare che sono 530 i milionari colpiti dalla "super-tassa" sui ricchi che prevede l'applicazione dell'aliquota marginale del 55% per i redditi superiori a un milione di euro. La Spagna non rileva il numero dei milionari e le statistiche, che per altro utilizzano classi di reddito piuttosto difformi da altri Paesi, si fermano ai redditi oltre 600mila euro, con oltre 11,8mila contribuenti.

Insomma, almeno di fronte al fisco l'Italia non sembra proprio essere un paese per milionari (e non solo, visto che solamente l'1,2% dei contribuenti dichiara un reddito annuo individuale oltre 100mila euro, poco più di 500mila persone).

Certo, i confronti tra i paesi richiedono cautela. I dati utilizzati dal Sole 24 Ore del lunedì, raccolti e diffusi dagli uffici di statistica dei vari paesi o delle rispettive amministrazioni fiscali, risentono di differenze nelle rilevazioni e nelle annualità disponibili: in Germania, a esempio, i contribuenti hanno tre anni di tempo per compilare la dichiarazione fiscale, ragion per cui il dato tedesco più aggiornato è quello relativo all'anno fiscale 2017. Ancora, serve accortezza sul significato di reddito complessivo e sul numero complessivo dei contribuenti (in molti paesi, dalla Francia

alla Germania, dalla Svizzera agli Stati Uniti, è possibile presentare la dichiarazione congiunta, che ai fini statistici conta come una sola dichiarazione; cambiano da paese a paese i limiti di reddito al di sotto dei quali la dichiarazione non va

presentata). Ci sono regole fiscali molto diverse nella determinazione del reddito: la Gran Bretagna, a esempio, include nel reddito interessi e dividendi quando superano una certa soglia (i *capital gain* sono invece esclusi dal reddito personale), mentre altri paesi tassano separatamente questi proventi. Lo stesso vale per gli Stati Uniti che oltre a interessi e dividendi fanno entrare nel reddito anche i *capital gain* mobiliari e immobiliari (insieme alle eventuali perdite), il che spiega almeno in parte livelli di reddito così elevati. Poi ci sono le deduzioni, le spese deducibili, le esenzioni che riducono sia il reddito imponibile, sia il numero dei contribuenti che hanno un reddito effettivamente tassabile.

Non vanno poi scordati gli elementi di contesto: la valuta e il cambio differente nei paesi che non utilizzano l'euro; il costo della vita; il livello delle retribuzioni; la struttura economica dei paesi; la dimensione delle attività produttive



Peso: 1-21%, 4-86%

e altro ancora.

Tutto ciò premesso, resta il fatto che le differenze tra l'Italia e alcuni tra gli altri paesi balzano agli occhi in modo evidente. Per restare ai milionari, da noi se ne contano circa cinque volte meno della Germania; quasi tre volte meno della Francia e, ovviamente, il rapporto diventa ancor più sbilanciato nel confronto con i Paesi non euro, dagli Stati Uniti alla Svizzera alla Gran Bretagna.

Il che conferma la percezione della debolezza del nostro sistema fiscale nell'intercettare i redditi effettivi degli italiani. La propensione all'evasione fiscale - fenomeno co-

mune a tutti i paesi - assume da noi dimensioni più preoccupanti. Così, insieme a moltissime persone che dichiarano il giusto, talvolta perché non hanno alternative altre volte perché lo ritengono eticamente corretto, ce ne sono altre, non altrettanto oneste, che possono dichiarare ciò che vogliono e talvolta anche "dove" vogliono. Tra deleghe e riforme fiscali in arrivo ci si dovrà prima o poi porre il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI OVER 1 MILIONE
I contribuenti al top
sono 3.637 in Italia
(sei ogni 100mila
residenti)
e 556.400 negli Usa**



**L'EVASIONE FISCALE
Pur con regole diverse
su aliquote, esenzioni
e detrazioni, il divario
con gli altri Paesi
risulta troppo evidente**

La ripartizione dei contribuenti per classi di reddito

ITALIA

Imposta sul reddito delle persone fisiche: numero dei contribuenti per classi di reddito complessivo, % sul totale e % sul reddito - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	22.742.114	56,05	24,80
Da 20.000 a 50.000	15.494.089	38,19	50,91
Da 50.000 a 75.000	1.334.915	3,29	9,08
Da 75.000 a 100.000	501.795	1,24	4,85
Da 100.000 a 200.000	403.254	0,99	5,99
Da 200.000 a 300.000	57.751	0,14	1,56
Da 300.000 a 1.000.000	37.204	0,09	1,92
Oltre 1.000.000	3.637	0,01	0,90
TOTALE	40.574.759	100	100

Fonte: elaborazione su dati del Dipartimento delle Finanze, Statistiche sulle dichiarazioni dei redditi 2020

AUSTRIA

Lohn- und Einkommensteuerstatistik (imposta su salari e redditi): numero dei contribuenti per classe di reddito, % sul totale e % di reddito complessivo - Anno fiscale 2018

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	3.161.428	42,83	15,22
Da 20.000 a 30.000	1.713.194	23,21	20,59
Da 30.000 a 50.000	1.694.644	22,96	30,96
Da 50.000 a 70.000	463.108	6,27	13,00
Da 70.000 a 100.000	205.272	2,78	8,13
Da 100.000 a 200.000	116.316	1,58	7,36
Da 200.000 a 1.000.000	26.655	0,36	4,10
Oltre 1.000.000	706	0,01	0,63
TOTALE	7.381.323	100	100

Fonte: elaborazione su dati Statistik Austria, Integrierte Lohn- und Einkommensteuerstatistik

GERMANIA

Einkommenssteuer (imposta sui redditi delle persone fisiche): numero dei contribuenti per classe di reddito complessivo, % sul totale e % sul reddito - Anno fiscale 2017

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	15.327.543	36,87	7,80
Da 20.000 a 50.000	15.966.463	38,41	31,26
Da 50.000 a 70.000	4.582.169	11,02	15,91
Da 70.000 a 125.000	4.151.006	9,99	22,09
Da 125.000 a 250.000	1.209.828	2,91	11,70
Da 250.000 a 500.000	248.959	0,60	4,88
Da 500.000 a 1.000.000	60.570	0,15	2,38
Oltre 1.000.000	24.743	0,06	3,97
TOTALE	41.571.281	100	100

Fonte: elaborazione su dati Statistisches Bundesamt (Federal Statistical Office of Germany)

GRAN BRETAGNA

Income tax: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile, % sul totale e % di imponibile - Dichiarazioni 2019 - Anno fiscale 2018

REDDITO In sterline	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	10.640.000	33,66	15,11
Da 20.000 a 50.000	16.840.000	53,27	46,52
Da 50.000 a 70.000	2.130.000	6,74	11,00
Da 70.000 a 100.000	1.070.000	3,38	7,91
Da 100.000 a 200.000	684.000	2,16	8,12
Da 200.000 a 300.000	123.000	0,39	2,65
Da 300.000 a 1.000.000	107.000	0,34	4,60
Oltre 1.000.000	18.000	0,06	4,10
TOTALE	31.612.000	100	100

Fonte: elaborazione su dati HM Revenue & Customs - Survey of Personal Incomes (SPI) tax year 2018 to 2019



Peso: 1-21%, 4-86%

FRANCIA

Impôt sur le revenu: numero dei contribuenti per classe di reddito (revenu fiscal de référence, Rfr) e % sul totale - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	20.400.000	52,04	nd
Da 20.000 a 30.000	7.200.000	18,37	nd
Da 30.000 a 50.000	7.000.000	17,86	nd
Da 50.000 a 100.000	3.700.000	9,44	nd
Da 100.000 a 200.000	711.376	1,81	nd
Da 200.000 a 300.000	107.340	0,27	nd
Da 300.000 a 1.000.000	74.984	0,19	nd
Oltre 1.000.000	10.370	0,03	nd
TOTALE	39.204.070	100	nd

Fonte: elaborazione su dati Ministère de l'Économie, des Finances et de la Relance - DGFIP e MoneyVox

SVIZZERA

Imposta federale diretta delle persone fisiche: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile e % sul totale - Dichiarazioni 2019 - Anno fiscale 2018

REDDITO In franchi	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 20.000	1.185.555	22,82	nd
Da 20.000 a 50.000	1.565.410	30,14	nd
Da 50.000 a 70.000	984.509	18,95	nd
Da 70.000 a 100.000	755.233	14,54	nd
Da 100.000 a 200.000	556.451	10,71	nd
Da 200.000 a 300.000	83.269	1,60	nd
Da 300.000 a 1.000.000	57.441	1,11	nd
Oltre 1.000.000	6.336	0,12	nd
TOTALE	5.194.204	100	nd

Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali generali - Amministrazione federale delle contribuzioni

SPAGNA

Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas (IRPF): numero dei contribuenti per classe di reddito e % sul totale (*) - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In euro	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 12.000	6.803.464	34,67	7,17
Da 12.000 a 21.000	4.387.247	22,35	17,09
Da 21.000 a 30.000	3.530.070	17,99	20,24
Da 30.000 a 60.000	3.993.762	20,35	35,40
Da 60.000 a 150.000	793.040	4,04	13,81
Da 150.000 a 600.000	106.361	0,54	4,33
Oltre 600.000	11.830	0,06	1,97
TOTALE	19.625.774	100	100,0

Fonte: elaborazione su dati della Dirección General de Tributos - S.G. Política Tributaria

STATI UNITI

Income tax: numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile, % sul totale e % di imponibile - Dichiarazioni 2020 - Anno fiscale 2019

REDDITO In dollari	NUMERO CONTRIBUENTI	% CONTRIBUENTI SUL TOTALE	% REDDITO SUL TOT
Fino a 30.000	59.703.910	38,35	7,22
Da 30.000 a 50.000	28.593.643	18,37	9,18
Da 50.000 a 75.000	22.238.948	14,29	11,20
Da 75.000 a 100.000	14.118.568	9,07	10,02
Da 100.000 a 200.000	21.997.582	14,13	24,62
Da 200.000 a 500.000	7.297.883	4,69	17,13
Da 500.000 a 1.000.000	1.162.371	0,75	6,41
Oltre 1.000.000	556.400	0,36	14,22
TOTALE	157.796.807	100	100

Fonte: elaborazione su dati IRS, Statistics of Income Division (November 2021)



Peso: 1-21%, 4-86%

Il primato degli Stati Uniti

La mappa dei milionari risultanti dalle dichiarazioni fiscali: graduatoria in base al rapporto per 100mila abitanti

PAESE	N° MILIONARI**	OGNI 100MILA ABITANTI	OGNI 100MILA CONTRIBUENTI
 Stati Uniti	556.400	168	353
 Svizzera	6.336	74	122
 Germania	24.743	30	60
 Gran Bretagna	18.000	27	57
 Spagna*	11.830	25	76
 Francia	10.370	15	26
 Austria	706	8	10
 ITALIA	3.637	6	9

(*) reddito superiore a 600mila euro; (**) valute nazionali. Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su dati chiesti alle amministrazioni fiscali



Peso: 1-21%, 4-86%

Per pc, software e stampanti credito 4.0 solo fino a fine anno

La scadenza. Niente proroghe per gli investimenti sui beni generici aperti anche ai professionisti
Credito d'imposta al 6% da ripartire in tre quote

Alessandra Caputo

Il 2022 è l'ultimo anno in cui i professionisti possono effettuare investimenti e fruire del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi (cosiddetto "credito 4.0"). La legge di Bilancio 2022 ha, infatti, prorogato questa misura fino al 2025, ma non per i beni "generici", che sono gli unici investimenti per i quali i professionisti possono beneficiare dell'agevolazione.

I beni agevolati

Questo credito è disciplinato dalla legge 178/2020 (la legge di Bilancio per il 2021), commi 1051 e seguenti, e spetta a fronte dell'acquisto di beni strumentali nuovi con esclusione dei veicoli, dei beni che hanno un coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%, di fabbricati e costruzioni nonché di alcuni beni gratuitamente devolvibili relativi a imprese che operano in specifici settori.

In particolare, gli investimenti agevolabili possono essere distinti in tre gruppi:

- beni materiali a elevato contenuto tecnologico compresi nell'allegato a) della legge 232/2016;
- beni immateriali a elevato contenuto tecnologico compresi nell'allegato b) della legge 232/2016;

- beni materiali e immateriali "generici", diversi da quelli compresi negli allegati a) e b) del precedente elenco.

Il comma 1061 della legge 178/2020 consente anche agli esercenti arti e professioni di beneficiare di questa misura, ma solo con riferimento ai beni "generici"; i professionisti sono, invece, esclusi dagli investimenti in beni 4.0 (che, per loro caratteristica, sono comunque beni che non interessano questa categoria di contribuenti, in quanto destinati all'industria).

Le novità della manovra

La legge 178/2020 aveva previsto questa misura per gli investimenti da effettuare fino al 31 dicembre 2022.

La nuova legge di Bilancio per il 2022 (n. 234/2021) ha previsto sostanzialmente due novità:

1) la prima riguarda gli investimenti in beni materiali dell'allegato a) effettuati dal 2023 e fino al 2025, per i quali il bonus sarà pari:

- al 20% del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- al 10%, per la quota oltre i 2,5 e fino a 10 milioni di euro;
- al 5% per la quota oltre i 10 milioni di euro e fino al limite massimo di co-

sti ammissibili, fissato a 20 milioni.

2) Per gli investimenti in beni immateriali dell'allegato B, il credito sarà pari al 20% se effettuati nel 2023;

- 15% per quelli effettuati nel 2024;
- 10% per quelli effettuati nel 2025.

A oggi, non è stata prevista alcuna proroga per i beni generici che, quindi, sono agevolati solo se effettuati fino al 31 dicembre di quest'anno.

Resta però fermo il meccanismo di prenotazione che consente di concludere l'investimento entro il 30 dicembre 2023 a condizione che entro il 31 dicembre 2022 l'ordine sia accettato dal venditore e che sia versato un acconto pari al 20% del costo di acquisizione.

Quali crediti

La legge di Bilancio che ha deciso la proroga, solo per alcuni beni, a par-



Peso: 55%

ture dal 2023, non ha invece previsto modifiche per gli investimenti per il 2022 e pertanto restano valide le disposizioni previste nella precedente legge di Bilancio.

Il credito di imposta per i beni generici si applica, quindi, in misura pari al 6% ed è utilizzabile in tre quote annuali di pari importo. Oltre alla riduzione della misura del credito rispetto allo scorso anno (che era pari al 10 o al 15%), si segnalano due ulteriori differenze (previste dalla legge 178/2020) rispetto al 2021.

La prima è che per gli investimenti del 2022 non è previsto alcun innalzamento per gli acquisti di beni da destinare al lavoro agile (che in-

vece era previsto per gli investimenti effettuati fino al 31 dicembre 2021); non è inoltre consentito l'utilizzo del credito di imposta in un'unica soluzione.

Gli investimenti

Un'ultima precisazione per chi ha fruito del meccanismo di prenotazione lo scorso anno, vale a dire quanti entro il 31 dicembre 2021 hanno versato acconti pari almeno al 20%. In questo caso, l'investimento dovrebbe essere concluso entro il 30 giugno 2022 e il credito spetta per il 10% (o 15% nel caso di beni desti-

nati al lavoro agile). Ma in realtà questa scadenza è in corso di differimento al 31 dicembre 2022 grazie al decreto Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stavolta nessun aumento dei tetti degli acquisti di beni da destinare al lavoro agile

INVESTIMENTI

6%

Beni generici

La legge di Bilancio non ha previsto modifiche per gli investimenti generici che, quindi, restano agevolabili nella misura del 6% e sono utilizzabili in tre quote annuali di pari importo

20%

Investimenti

L'investimento per beni generici può essere concluso entro il 30 dicembre 2023 a condizione che entro il 31 dicembre 2022 l'ordine sia accettato dal venditore e che sia versato un acconto del 20%



GUIDA ALLA MALATTIA

Un vademecum per applicare al meglio le nuove tutele in caso di malattia e infortunio. Viene dall'Anc, l'associazione commercialisti guidata

da Marco Cuchel (nella foto). Tra i consigli pratici: inviare ai clienti la lettera di incarico con data certa e integrare i contratti con le clausole sul decesso del professionista.

Il perimetro del beneficio

Beni ammessi

I professionisti possono beneficiare del credito di imposta per i beni strumentali "generici", ovvero i beni diversi da quelli ad elevato contenuto tecnologico, indicati negli allegati a) e b) della legge 232/2016.

Deve trattarsi di beni nuovi, non essendo ammesso il credito con riferimento a beni usati. Resta imprescindibile il requisito della "strumentalità": i beni devono cioè essere destinati all'esercizio dell'attività professionale e non, invece, all'utilizzo personale

I generici

I professionisti possono beneficiare del credito di imposta per l'acquisto di beni generici, diversi da quelli inclusi negli allegati a) e b) della legge 232/2016.

Sono beni agevolati:

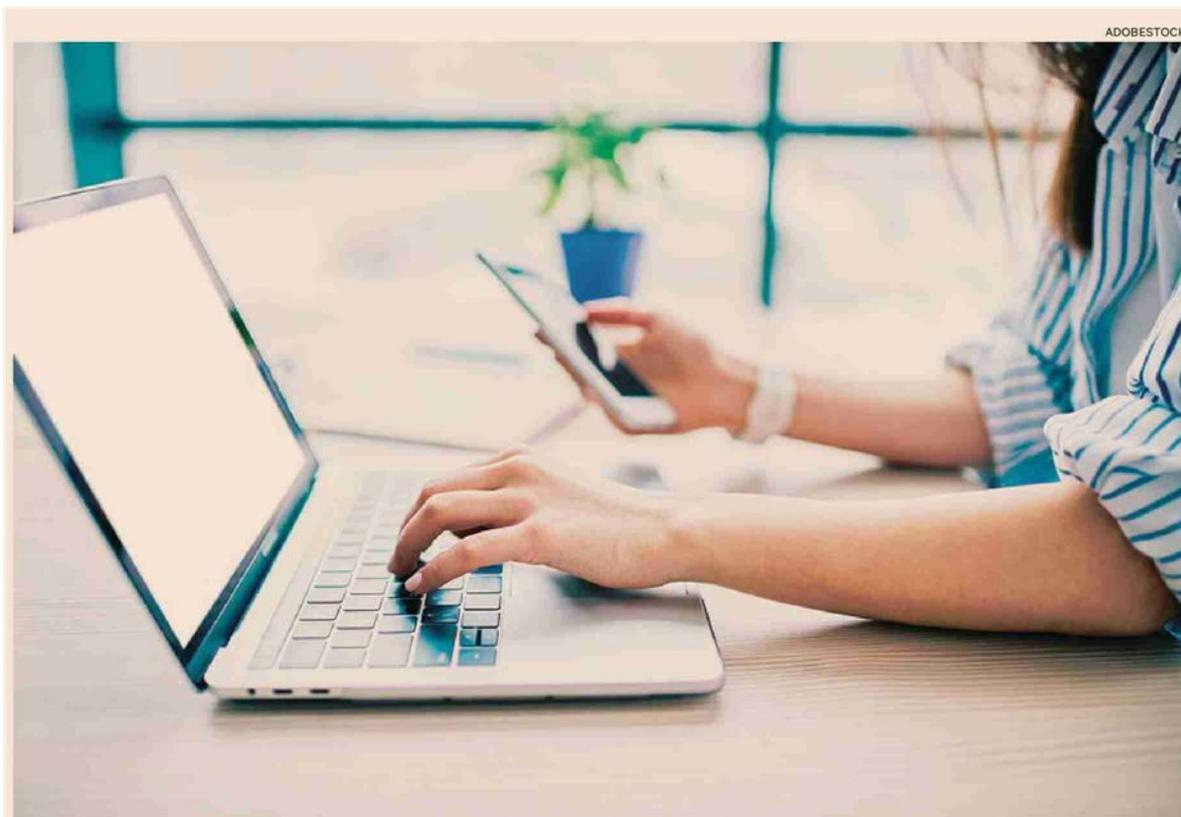
- computer;
- stampante;
- altre macchine di ufficio ordinarie;
- attrezzature necessarie all'esercizio della professione;
- gestionali, software, programmi informatici (esclusi i canoni periodici);
- arredi

Nessun tetto

Nella circolare 9 E/2021 viene ricordato che la disciplina del credito 4.0 non richiede un ammontare minimo di investimenti, fermo restando che deve trattarsi di investimenti in beni connotati dal requisito della "strumentalità". Per questo motivo, viene precisato che i beni materiali strumentali di costo unitario inferiore a 516,46 euro sono ammissibili al credito d'imposta, indipendentemente dalla circostanza che il contribuente scelga di dedurre o di non dedurre l'intero costo del bene nell'esercizio di sostenimento



Peso:55%



Agevolati. Oltre a Pc e stampanti, l'incentivo è valido per le altre macchine d'ufficio e per gestionali e software



Peso: 55%

Real Estate 24

Le aree emergenti
città per città:
più valore alle case

Paola Dezza — a pag. 16

Nelle zone emergenti delle città la casa rende di più e si rivaluta

Quartieri in sviluppo. Riqualficazioni, insediamenti direzionali, infrastrutture e rete dei mezzi pubblici sono tra i fattori che determinano la riuscita dell'acquisto (prima abitazione o da mettere a reddito)

Paola Dezza

Acquistare casa per la propria famiglia in ottica di rivalutazione, investire nel mattone per metterlo a reddito, comprare casa ai figli. Strade da percorrere guardando ai quartieri emergenti delle grandi città. Dove sono stati avviati o stanno per partire sviluppi di riqualificazione urbana, dove arriveranno linee della metropolitana, aree limitrofe a infrastrutture e servizi.

Tecnocasa ha elaborato in esclusiva per Il Sole24Ore un'analisi dei quartieri emergenti di dieci grandi città italiane. «La scelta dei quartieri si è basata sui trend emersi come effetti della pandemia, ma anche sugli sviluppi immobiliari in corso - dice Fabiana Megliola, ufficio studi Tecnocasa -. Milano è in questo momento la città per la quale è più facile indicare un quartiere emergente: i numerosi interventi in corso hanno catalizzato l'interesse dei potenziali acquirenti, investitori inclusi».

Dal Piemonte al Veneto

Torino, Milano, Verona, città che vivono una ripresa. Ma dove ancora si possono trovare occasioni di investimento. «Nel capoluogo lombardo a sud, intorno a via Ripamonti, l'area conosciuta anche come quartiere Vigenzino, beneficia della riqualifica-

zione dello Scalo di Porta Romana - dice Megliola -. Giovani coppie, persone che rientrano in città e investitori che acquistano tagli grandi da frazionare o piccoli tagli da mettere a reddito rappresentano il target che anima la zona. Un usato in buono stato costa 4mila euro/mq». La riqualificazione di San Cristoforo, con l'arrivo della metropolitana blu per Linate e un ponte ciclo-pedonale tra Lorenteggio e Ronchetto sul Naviglio, sta già sortendo i suoi effetti. Si approfitta dei prezzi ancora bassi per acquistare e rivendere. Il quartiere a ridosso della Stazione (Piazza Tirana e strade limitrofe) offre immobili ex Aler, in parte riqualificati all'esterno mentre altri sono in fase di abbattimento migliorando così l'appeal della zona. «Una tipologia in buono stato costa 2.500 euro al mq e un bilocale si affitta a 800-900 euro al mese - dice Megliola -. Diversi nuovi edifici presenti: Terminal Tower in via Gonin e non lontano SeiMilano e il Bosco Orizzontale».

A Torino i prezzi contenuti in alcuni quartieri periferici restituiscono dinamismo al mercato. Tra questi Madonna di Campagna, dove tanti giovani acquistano a 1.700 euro al mq. «Chi è interessato a soluzioni di recente costruzione guarda con interesse ad "Area 12" e allo "Juventus Stadium" dove sorgono abitazioni degli anni 80. Buon trend per Cit Turin grazie alla riqualificazione della stazione di Porta Susa, all'arrivo di tre fermate della metro, alla nascita della torre San Paolo e della Cittadella Giudiziaria» dicono da Tecnocasa.

Il quartiere veronese di Pinde-

monte piace perché vicino al centro storico e per prezzi più bassi (1.600 euro al mq). Famiglie residenti nel quartiere hanno realizzato compravendite migliorative. Piace anche Valdona, soprattutto a chi si trasferisce dal centro storico.

Genova si riappropria dell'acqua

Genova ritrova l'intesa con gli investitori. Il mega progetto del Waterfront di Levante, che vale 350 milioni di euro, porterà sull'acqua residenze di lusso, uffici, negozi e un parco urbano di 16 mila mq. In generale i valori iniziano a riprendersi dopo anni di ribassi. Piace Foce, quartiere semicentrale che si sviluppa di fronte alla stazione di Brignole e non lontano da piazza de Ferraris. La vicinanza al mare determina la nascita di B&B e casa vacanza. L'area di Quinto offre ancora vecchie case di pescatori a 2.700 euro al mq.

Dove premia la riqualificazione

A Bologna il recupero dei valori ha interessato le zone centrali e sta facendo sentire i suoi effetti anche su quelle più periferiche e semicentrali. Tecnocasa



Peso: 1-1%, 16-62%

segnala Borgo Panigale e Casteldebole. Il recupero dei valori in questi quartieri è legato agli interventi di riqualificazione realizzati nella più ampia zona di Santa Viola in cui essi rientrano. Bene anche i quartieri di San Donato e San Donnino: la domanda è alta grazie alle numerose infrastrutture come l'università, l'ospedale Sant'Orsola, FICO, la sede della Regione, la Fiera di Bologna, la sede dell'Unipol.

Anche Firenze vive un momento vivace. In primis grazie al recupero dell'ex Manifattura Tabacchi, dove si crea un nuovo quartiere con uffici (Polimoda), abitazioni e grandi spazi retail. Mercato interessante quello di Oberdan-Mazzini, che negli ultimi anni ha visto crescere l'interesse per questa zona più vivibile e con un'offerta immobiliare mista.

A Napoli nel quartiere Stadera sono in corso i lavori per il potenziamento della metropolitana, confinante sorge

l'area di San Giovanni a Teduccio dove che negli anni sono state recupere ex aree industriali (ex Cirio, ex Parmalat). Proprio sull'ex area Cirio ha sede l'Academy Devoleper della Apple che attira studenti da tutta Italia e anche dall'estero. Presenti anche investitori che puntano sugli affitti a studenti. Un medio usato costa 1.400 euro al mq. In futuro si prevede la nascita del porto turistico con il potenziamento del lungomare fino a Portici. I lavori sono ancora in corso. Numerosi gli interventi a Bari: dal rifacimento del waterfront, ultimato nella zona Nord della città (Fesca San Girolamo) e ora in previsione dal lungomare Pane e Pomodoro verso San Giorgio. Si parla anche dello spostamento dei binari della linea ferroviaria Bari Lecce nell'ambito dell'area urbana di Bari.

zi, ma sta guadagnando appeal verso gli investitori. Area che sta vivendo un discreto dinamismo è quella dell'Eur e dei quartieri circostanti come Tre Fontane-Tintoretto e Serafico. Un'area residenziale oggetto di interventi di riqualificazione che ne hanno migliorato la percezione da parte dei potenziali acquirenti. Dopo il lockdown c'è stato un ulteriore apprezzamento grazie alle numerose soluzioni indipendenti. I valori contenuti, 3.500 euro/mq, e consentono l'acquisto soprattutto ad acquirenti giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la capitale?

Resta indietro come rialzo dei prez-

Sulla rampa di lancio

Le aree di 10 città italiane (in neretto la macro area, in chiaro il quartiere) dove conviene guardare per l'investimento. Prezzi in € al mq e rendimento annuo lordo

	MINIMO	MAXIMO	RENDIMENTO QUARTIERE
Torino			
Borgo Vittoria	390	3.200	5,6
Madonna di Campagna	510	2.000	5,6
Franca San Paolo	700	3.300	4,4
Citt Turin	1.300	3.300	3,8
Milano			
Navigli-Famagosta	1.700	6.500	4,1
Ripamonti-Val di Sole	2.000	4.200	4,6
Centrale-Giulia-Fulvio T.	1.600	10.000	4,0
Bicocca	2.600	4.800	4,8
Verona			
Borgo Trento	1.000	3.800	5,3
Pidemonte	1.600	3.200	5,4
Centro	1.250	4.850	4,6
San Zeno	1.575	3.500	5,6
Genova			
Castelletto-Foce	900	4.400	5,9
Foce	1.000	2.600	6,6
Quarto-Quinto	1.700	3.000	3,3
Quinto	1.700	3.000	3,2
Bologna			
Borgo Panigale	1.400	2.800	5,5
Borgo Panigale	1.500	2.600	5,9
San Donato-San Vitale	1.500	3.500	4,5
San Donato-S. Donnino	1.500	3.500	4,7
Firenze			
Navoli-Carreggi	1.500	4.200	4,3
Novoli-Guidoni	1.900	3.000	5,2
Campo di Marte	2.000	5.200	3,6
Mazzini-Oberdan	3.800	5.200	3,1
Roma			
Roma Sud	1.200	5.100	4,7
Tre Fontane-Tintoretto	1.800	4.500	4,2
Villa Ada-Monte Sacro	1.600	7.000	4,3
Bufalotta-Talenti-Cinquina	2.200	4.200	4,3
Napoli			
Centro Direzionale	575	2.250	6,6
Gianturco	800	1.375	8,4
Vomero-Arenella	600	5.000	3,9
Avvocata-Arenella	1.600	3.400	4,0
Bari			
Centro	1.000	4.000	5,3
Borgo Antico	1.000	2.000	6,7
Poggiofranco-Polici.	1.200	3.250	4,4
Carassi-Poggiofranco	1.200	3.200	4,0
Palermo			
Uditore	575	1.800	5,8
Emiro-Zisa-Notte	700	1.400	4,6
Fiera	550	1.900	5,6
Montepellegrino-Fiera	550	1.600	6,7

Fonte: Tecnocasa



NELLA NEWSLETTER

Un mercato residenziale in ripresa, a velocità diverse nel mondo, ma con l'Italia che si accoda al recupero proprio grazie alle esigenze emerse dalla pandemia.

È tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Firenze.

Una veduta dall'alto dell'ampio progetto di riqualificazione della ex Manifattura Tabacchi e della zona circostante.



Peso: 1-1%, 16-62%

Marketing 24

Fiducia al top
per le aziende
di famiglia

Colletti e Grattagliano — a pag. 19

Marca, leadership e fiducia: le aziende familiari sono al top

Scenari. Secondo l'Edelman Trust Barometer 2022 in Italia sette consumatori su dieci si fidano delle aziende di famiglia. Tra le istituzioni la figura ritenuta più credibile è il proprio datore di lavoro

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

«Guardate che nel lavoro abbiamo una marea di stravolti. Ed è diventato chic esserlo». Così ha tuonato pochi giorni fa Brunello Cucinelli, presentando il suo modello di fabbrica contemporanea che parte da un uso consapevole della tecnologia. Da Corciano, uno dei borghi più belli d'Italia abitato da ventimila anime e appollaiato su un colle a dodici chilometri da Perugia, il suo messaggio è stato rilanciato ovunque su media e social.

È la forza della leadership di prossimità, che dal territorio va molto oltre raccontando marchi globali che hanno una presenza anche industriale territoriale. «È il potere della leadership locale», ha titolato recentemente il New York Times. «Oggi i potenziali leader includono non solo figure politiche e religiose, o ancora legate alla nostra sicurezza, ma sempre più spesso Ceo e dirigenti d'azienda. I leader locali sono un ponte tra cittadini, funzionari governativi e gestori delle crisi. Si preoccupano di aiutare la comunità e hanno la capacità di influenzare le persone che vivono in quel territorio. Usano efficacemente la loro influenza e le loro connessioni come mezzo per motivare l'azione diretta

e hanno un'enorme opportunità di colmare il divario tra le persone e il governo, escogitando il modo più appropriato per distribuire risorse durante una crisi», ha scritto Jerry DeFrancisco sul NYT.

Fiducia di prossimità

La fiducia, una volta gerarchica, oggi è diventata locale e dispersa, quasi reticolare. Ad avvantaggiarsene è il business, che in questo modo si rafforza e risulta essere l'istituzione più affidabile, facendo emergere un fallimento delle élite e delle leadership politiche. È quanto emerge dall'Edelman Trust Barometer 2022, ricerca giunta al suo ventiduesimo anno e da sempre incentrata sull'analisi del livello di fiducia della popolazione verso aziende, media, governi e ONG.

Per questa nuova edizione sono state intervistate 36.000 persone in 28 differenti Paesi, Italia inclusa. Dall'analisi globale e con una declinazione locale emerge un problema di fiducia da parte dei leader: circa due terzi degli intervistati crede che le figure tradizionali dell'autorità — giornalisti e leader di governo in testa — mentano apertamente. Quasi un intervistato su due vede i governi (48%) e i media (46%) come forze divisive della società, in grado di alimentare infodemia e fake news, mentre imprese e ONG sono viste come unificanti. Le imprese si posizionano al 61% a livello globale e al 59% in Italia e sono ritenute la chiave per ristabilire l'equilibrio sociale. Ma c'è di più. Il datore di lavoro è l'istituzione più affidabile con un tesoretto del

77% di fiducia.

«Il business è l'istituzione capace di assumere un ruolo di leadership, di convergere gli sforzi cross-istituzionali per risolvere i problemi della società, di eseguire con successo piani e strategie e di portare risultati. Se guardiamo i diversi comparti in Italia la massima fiducia è riposta nel settore alimentare, nel manifatturiero, nel farmaceutico, nell'automobilistico», afferma Fiorella Passoni, amministratore delegato di Edelman Italia.

I brand fanno sintesi delle varie istanze. Intanto il cerchio della fiducia si è ristretto e tendiamo a fidarci di ciò che è più vicino a noi: in Italia cresce la fiducia verso i legami più stretti (+5 per i colleghi di lavoro e +1 per i vicini di casa). «Se da una parte siamo tendenzialmente fiduciosi nei confronti delle istituzioni, si registra un calo di fiducia nei confronti della leadership, ma solo se non contiamo il fattore di prossimità, che ci facilita nel processo di verifica delle azioni che intraprendiamo, ci aiuta a dimostrare la coerenza tra il dire e il fare, tra l'azione e le sue conseguenze. È una sorta di *trust-check*. Forse la



Peso: 1-1%, 19-42%

chiave è proprio da cercare nella prossimità: se riuscissimo a sommare tante piccole realtà fatte di fiducia, potremmo arrivare ad un sistema complessivo della fiducia», precisa Passoni.

Affari di famiglia

Il "mio datore di lavoro" è visto anche come la fonte di informazioni più affidabile. Il 65% in Italia e nel mondo ha fiducia nelle informazioni provenienti da queste figure. Ma sono le aziende familiari quelle che ne escono meglio: in un anno guadagnano 2 punti in più e si attestano a quota 68, distanziando le grandi corporation (54), le aziende statali (47) e quelle quotate in Borsa (43). Ben 7 italiani su 10 chiedono al proprio Ceo di esporsi in prima persona sulle tensioni sociali: lavoro, economia, riscaldamento globale e cambiamento climatico.

In ballo c'è un attivismo concreto, perché sempre ai CEO si chiede di parlare di pratiche e non di politica. E il 60% dei consumatori diffida "finché non vede le prove che qualcosa è degno di fiducia".

«Oggi più che mai è essenziale per le aziende focalizzarsi sulle soluzioni più che sugli interessi di business. Occorre usare il proprio potere e la propria influenza per offrire alle persone soluzioni tangibili oltre il breve termine. Credo in quello che vedo e in quello che tocco e per ciò che controllo meno direttamente parto da un concetto di sfiducia», conclude Passoni.

Ecco allora che serve un percorso di accompagnamento alla comprensione, lontano dallo storytelling "chiavi in mano". Tutto ciò significa ridisegnare le strategie di marketing verso una narrazione aderente alle azioni e quindi concreta, fattuale, lu-

cida. Come scrive Yuval Noah Harari nell'incipit delle sue 21 Lezioni per il Ventunesimo Secolo, "in un mondo alluvionato da informazioni, la lucidità è potere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani chiedono ai Ceo di esporsi in prima persona su temi come lavoro, economia e riscaldamento globale

Il giudizio

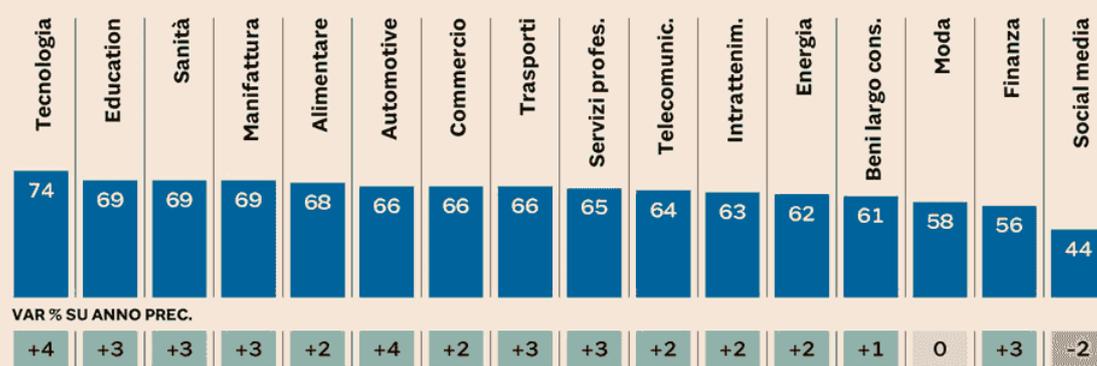
IL BUSINESS

Percentuale di fiducia per tipo di business nel 2022 e variazione percentuale sull'anno precedente



I SETTORI

Percentuale di fiducia per settore di attività nel 2022 e variazione percentuale sull'anno precedente



Fonte: Edelman Trust Barometer 2022



Peso: 1-1%, 19-42%

L'OBBLIGO PER GLI OVER 50

Lavoro e green pass al test della privacy

Datori di lavoro alle prese con gli adempimenti di privacy legati al green pass rafforzato d'obbligo dal 15 febbraio per gli over 50.

Daniele Colombo — a pag. 20

Il green pass rafforzato richiede più cautela sul fronte privacy

Occupazione e pandemia

I datori di lavoro devono aggiornare l'informativa e il Registro dei trattamenti. Servono anche l'analisi dei rischi e la formazione dei delegati al controllo

Pagina a cura di

Daniele Colombo

Aggiornare l'informativa sul trattamento dei dati personali e il Registro dei trattamenti, formare adeguatamente i dipendenti incaricati dei controlli. Sono questi alcuni delicati adempimenti in materia di privacy ai quali i datori di lavoro devono prestare particolare attenzione, dopo l'introduzione dell'obbligo del green pass "rafforzato", dal 15 febbraio, per l'accesso al lavoro degli ultracinquantenni. Mentre per gli altri lavoratori resta in vigore l'obbligo del green pass "base".

I nuovi obblighi

L'applicazione del green pass rafforzato nei luoghi di lavoro è una delle misure più rilevanti e discusse introdotte con il decreto-legge 1 del 7 gennaio 2022 (ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge). Per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19, il provvedimento ha vietato l'accesso sul luogo di lavoro ai lavoratori di età superiore a 50 anni, soggetti al nuovo obbligo vaccinale previsto dall'articolo 4-quater del Dl 44/2021, sprovvisti del green pass "rafforzato". Quest'ultimo può essere ottenuto solo da chi si è sottoposto alla vaccinazione o da chi ha contratto l'infezione da Co-

ronavirus ed è guarito. Non può invece essere rilasciato a chi ha effettuato un test antigenico rapido o un tampone molecolare.

Per tutti gli altri lavoratori, di età inferiore a 50 anni e non soggetti all'obbligo vaccinale, continueranno a valere le norme già in vigore, che regolano l'accesso ai luoghi di lavoro e che prevedono il possesso del green pass "base", ottenibile tramite test antigenico rapido o tampone molecolare risultato "negativo", o in seguito a guarigione o vaccinazione.

Il lavoratore "over 50" che dichiara di non essere in possesso della certificazione rafforzata, o ne risulta sprovvisto al momento dell'accesso al luogo di lavoro, sarà considerato assente ingiustificato fino all'esibizione del certificato e, comunque, non oltre il 15 giugno 2022. Sono, invece, escluse sanzioni disciplinari, anche di tipo conservativo (multe, sospensioni), per il lavoratore "no vax", che manterrà il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro.

Tuttavia, il lavoratore sorpreso in azienda senza green pass, rischia una multa che varia da 600 a 1.500 euro. In questo caso, sono previste anche conseguenze disciplinari, sino al licenziamento.

Gli esentati dall'obbligo vaccinale possono, invece, essere destinati a mansioni diverse - senza decurta-

zione della retribuzione - in modo da evitare il rischio di diffusione del contagio. L'obbligo, per gli over 50, del green pass rafforzato per accedere ai luoghi di lavoro si aggiunge all'obbligo di vaccinazione già previsto per alcune categorie di lavori, tra le quali si annoverano le professioni sanitarie, i dipendenti scolastici e di varie strutture sanitarie, i lavoratori degli istituti penitenziari.

Gli adempimenti per la privacy

L'obbligatorietà del green pass rafforzato per accedere ai luoghi di lavoro, se, da un lato, ha lo scopo di tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro, dall'altro, analogamente a quanto già emerso per il green pass "base", solleva problematiche di riservatezza e privacy dei lavoratori.

Per non incorrere in possibili violazioni in materia di privacy, che po-



Peso: 1-1%, 20-34%

trebbero portare a contenziosi con i lavoratori o a segnalazioni al Garante (con il rischio di sanzioni elevate) il primo accorgimento che il datore di lavoro dovrà attuare è l'aggiornamento dell'informativa sul trattamento dei dati personali, in base all'articolo 13 del Gdpr, il Regolamento Ue 679/2016. In questo modo, oltre ai dati personali del lavoratore, sarà considerato anche il trattamento dei dati relativo alla validità, integrità e autenticità del green pass nella forma "rafforzata".

La finalità del trattamento rimane la stessa: prevenzione dal contagio da Covid-19, e controllo dell'autenticità, validità e integrità della certificazione verde Covid-19 o della certificazione di esenzione dalla vaccinazione o equipollente.

In seguito alle modifiche introdotte dal Dpcm del 17 dicembre 2021 sulla revoca e sul ripristino del green

pass in caso di infezione, l'informativa dovrà essere aggiornata anche in merito al trattamento dei dati relativi a questa casistica.

Il datore di lavoro, inoltre, dovrà provvedere alla formazione dei dipendenti incaricati delle verifiche sui green pass, che dovranno anche essere informati su modalità e termini del nuovo trattamento, con tutte le istruzioni operative per eseguire correttamente i controlli.

Ancora, il datore di lavoro dovrà provvedere all'aggiornamento del Registro dei trattamenti, in base all'articolo 30 del Gdpr, prevedendo i trattamenti di visualizzazione dati dei dipendenti e di tutti gli altri, (ad esempio i fornitori) che accedono ai luoghi di lavoro, anche con riferimento al green pass rafforzato. Il Registro dovrà essere aggiornato anche se il lavoratore si avvale della facoltà di consegnare al datore di la-

vorò la certificazione verde.

Tra gli adempimenti richiesti in seguito all'introduzione del green pass rafforzato, c'è anche l'analisi dei rischi privacy in base agli articoli 24, 25 e 32 del Regolamento 675/2016, che obbligano il titolare e il responsabile del trattamento a mettere in atto misure tecniche e organizzative per garantire un livello di sicurezza adeguato (ad esempio pseudonimizzazione e cifratura dei dati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISCHI

Oltre a contestazioni da parte dei lavoratori le aziende potrebbero rischiare segnalazioni al Garante L'OBBLIGO
Il titolare e il responsabile del trattamento dati devono adottare misure adeguate alla sicurezza

Le sanzioni previste dal Gdpr

1

VIOLAZIONI MENO GRAVI

Registro del trattamento

L'articolo 83 del Gdpr, il Regolamento Ue 679/2016 in materia di privacy, distingue due gruppi di violazioni e di sanzioni: nel primo gruppo rientrano le violazioni "di minore gravità", per le quali sono previste le sanzioni amministrative pecuniarie di importi fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al 2% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore. Si tratta, ad esempio, delle violazioni relative al Registro del trattamento dei dati.

2

VIOLAZIONI PIÙ GRAVI

Sui principi base

Il secondo gruppo di violazioni comprende gli errori considerati più gravi. Sono puniti da sanzioni fino a 20 milioni di euro o, per le imprese, fino al 4% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore. Rientrano in questa categoria le violazioni dei principi di base del trattamento, comprese le condizioni relative al consenso; le violazioni dei diritti degli interessati in base agli articoli da 12 a 22 del Gdpr (tra i quali gli obblighi di informativa ex articolo 13).



Peso: 1-1%, 20-34%

Quote di ammortamento deducibili dall'entrata in funzione del bene

Reddito d'impresa

Lo sgravio scatta dall'esercizio in cui l'asset entra nel ciclo produttivo. Per i giudici non assume rilevanza il momento di conclusione dell'acquisto

Gabriele Ferlito

Le quote di ammortamento di un bene strumentale sono deducibili a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene, non assumendo di per sé rilevanza il momento dell'acquisto del bene. È quanto affermato dalla Ctr del Lazio con la sentenza n. 5771/16/2021 (presidente Terrinoni, relatore Caputi), che si pone nel solco di diverse pronunce di Cassazione.

Un imprenditore titolare di una ditta di trasporti acquista un autobus in data 20 dicembre 2014 (data di emissione della fattura). Il contribuente, considerata la data di acquisto del bene, porta in deduzione le relative quote di ammortamento fin dall'esercizio 2014. L'agenzia delle Entrate contesta tale condotta recuperando a tassazione il componente negativo. Il contribuente impugna l'accertamento e ottiene ragione in primo grado. Nella motivazione della sentenza, la Ctp focalizza l'attenzione sull'inerenza del bene rispetto all'attività dell'impresa, concludendo che lo stesso bene doveva ritenersi inserito nel ciclo produttivo del-

l'azienda nel momento in cui è entrato nella disponibilità materiale e giuridica dell'imprenditore.

Le Entrate allora propongono appello e la Ctr ribalta l'esito. I giudici prendono le mosse dall'articolo 102, comma 1, Dpr 917/1986 (Tuir), secondo cui le quote di ammortamento del costo dei beni materiali strumentali per l'esercizio dell'impresa sono deducibili a partire dall'esercizio di entrata in funzione del bene. La Ctr rileva che l'entrata in funzione del bene costituisce l'unico aspetto cui la normativa tributaria attribuisce rilevanza ai fini della deducibilità delle quote, in linea con la natura contabile ed economica dell'ammortamento, che rappresenta il decremento progressivo di valore del bene corrispondente all'utilizzo che ne viene fatto per le finalità dell'impresa.

A supporto della propria decisione, la Ctr richiama diverse pronunce della Suprema corte (2742/2020, 3618/2020 e 32719/2018) che hanno evidenziato la necessità di ancorare il momento di avvio della deducibilità delle quote di ammortamento del bene strumentale al momento dell'ini-

zio di effettiva utilizzazione dello stesso, indipendentemente dalla conclusione del negozio traslativo. In definitiva, oltre alla mera conclusione dell'acquisto, ai fini della deducibilità occorre la dimostrazione, il cui onere è a carico del contribuente, del concreto ed effettivo utilizzo del bene all'interno del ciclo produttivo.

Pertanto nel caso di specie la Ctr accoglie l'appello dell'Agenzia, avendo il contribuente dimostrato l'acquisto dell'autobus in data 24 dicembre 2014 senza tuttavia fornire la prova della sua entrata in funzione nella medesima annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%